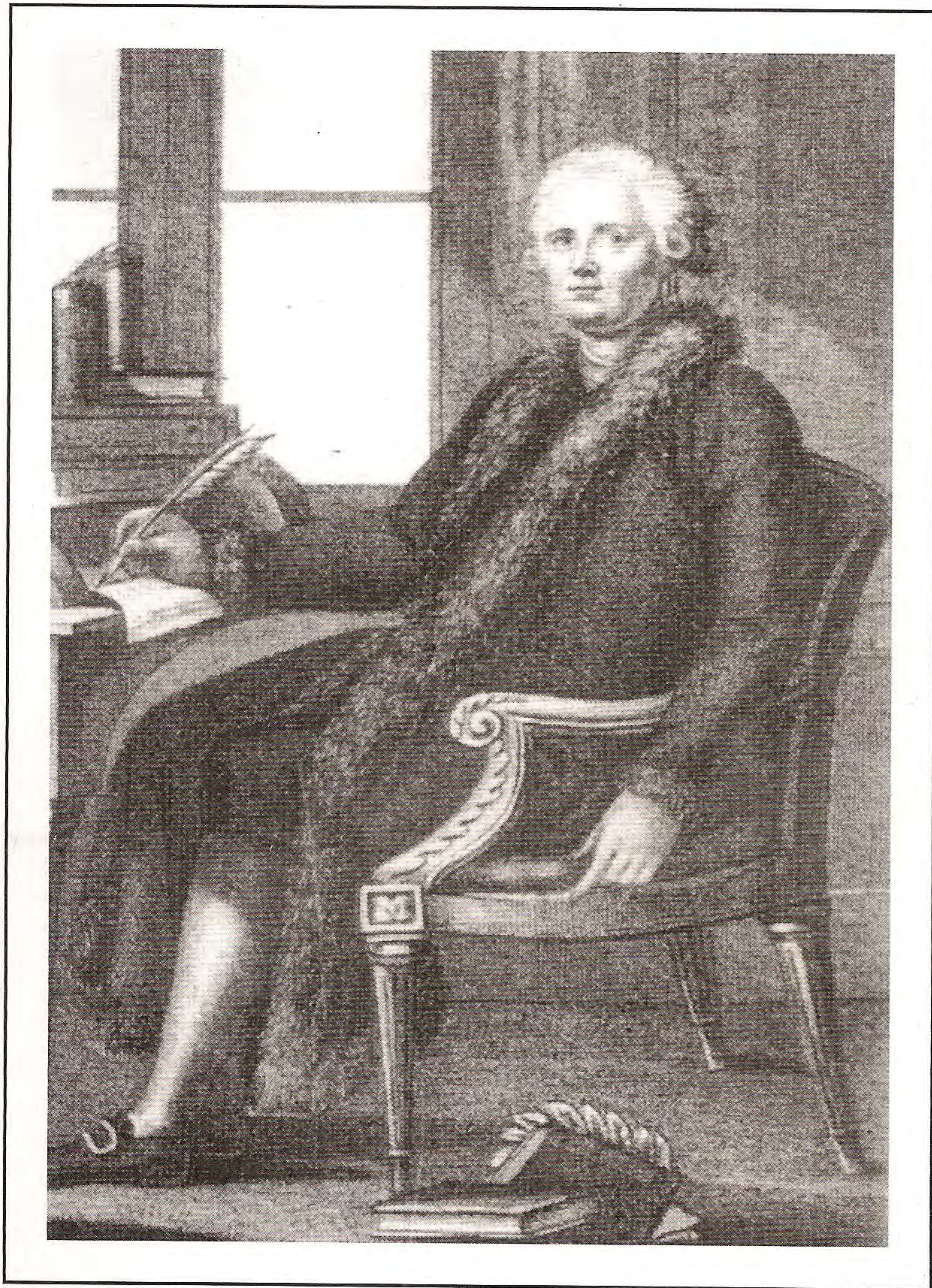


# RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXVI FASCICOLO I

2004





# RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXVI - FASCICOLO I



Edizioni Scientifiche Italiane



# RIVISTA STORICA ITALIANA

ANNO CXVI - FASCICOLO I



Edizioni Scientifiche Italiane



## SOMMARIO

VOL. CXVI - FASC. I - APRILE 2004

MICHAELA VALENTE, <i>Per una storia del «cristianesimo liberale». In margine al monumento ginevrino a Serveto.....</i>	»	5
ALFONSO REZZONICO, <i>Società romana, proprietà agraria e la questione del capitalismo antico nella riflessione di Max Weber.....</i>	»	41
STORICI E STORIA		
ANNA MARIA VOCI, <i>Karl Wilhelm Nitzsch (1818-1880), una figura singolare e dimenticata della storiografia tedesca.....</i>	»	79
STUDI E RICERCHE		
CARLO MOGGIA, <i>La «memoria» nelle famiglie signorili del Duecento: il caso dei Fieschi attraverso l'analisi dei documenti testamentari e delle fondazioni ecclesiastiche familiari nel XIII secolo.....</i>	»	114
ISTVÁN GYÖRGY TÓTH, <i>Missionari italiani in Ungheria e Transilvania nel Seicento.....</i>	»	122
DISCUSSIONI		
RENATO PASTA, <i>Ritratto di un «magistrato filosofo»: la "Vita di Pietro Verri" di Carlo Capra.....</i>	»	144
GIUSEPPE GALASSO, <i>Torino e la cultura politica italiana.....</i>	»	161
MARCO CUAZ, <i>Alpinismo, politica e storia d'Italia.....</i>	»	174
KONSTANTINA E. BOTSIOU, <i>I rapporti tra la Germania nazista e la Grecia, 1933-1941.....</i>	»	191
ANGELO ARA, <i>Dall'assimilazione alla convivenza: un recente libro sull'Alto Adige.....</i>	»	204



## RECENSIONI

M. ROSTOV'TZEFF, <i>Storia economica e sociale dell'Impero romano</i> , nuova edizione accresciuta di testi inediti a cura di A. Marcone (P.G. Michelotto).....	»	211
A. RIGON, <i>Dal Libro alla folla. Antonio di Padova e il francescanesimo medioevale</i> (M. Davide).....	»	229
S. RICCI, <i>Il sommo inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)</i> (P. Scaramella).....	»	236
A. SPAGNOLETTI, <i>Le dinastie italiane nella prima età moderna</i> (E. Novi Chavarria).....	»	250
M. GOTOR, <i>I beati del papa. Santità, Inquisizione e obbedienza in età moderna</i> (G. Romeo).....	»	257
E. CASALI, <i>Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna</i> (O. Niccoli).....	»	265
M.A. VISCEGLIA, <i>La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna</i> (A.M. Voci).....	»	270
G. ROWLANDS, <i>The Dinastic State and the Army under Louis XIV. Royal Service and Private Interest, 1661-1701</i> (P. Bianchi).....	»	278
P. BIANCHI, <i>Onore e mestiere. Le riforme militari nel Piemonte del Settecento</i> (V. Ilari).....	»	287
P. BECKER, <i>Verderbnis und Entartung. Eine Geschichte der Kriminologie des 19. Jahrhunderts als Diskurs und Praxis</i> (M. Vec).....	»	292
C. VALLAURI, <i>Soldati. Le forze armate italiane dall'armistizio alla liberazione</i> (G. Spini).....	»	297
<i>Annäherung an eine europäische Geschichtsschreibung</i> , a cura di G. Stourzh (A. Ara).....	»	300
LIBRI RICEVUTI.....	»	311



PER UNA STORIA DEL «CRISTIANESIMO LIBERALE»  
IN MARGINE AL MONUMENTO GINEVRINO  
A SERVETO\*

Je sais que souvent le malin  
A caché sa queue et sa griffe  
Sous la tiare d'un pontife  
Et sous le manteau de Calvin.

VOLTAIRE, *Essais sur les moeurs*

Il dibattito che, agli inizi del secolo scorso, suscitò la proposta di erigere a Ginevra un monumento a Serveto fotografa un momento della più ampia storia della formazione della coscienza intellettuale e religiosa europea. La discussione, che può essere vista come un episodio di storia del movimento anticlericale e del libero pensiero, oppure come una manifestazione della corrente del razionalismo tratteggiata da Busson, delinea infatti una stagione fiorente della storia del 'cristianesimo liberale' attraverso le dispute soprattutto tra Ginevra e la Francia. Alle origini della proposta, così come delle reazioni che essa provocò, sta il controverso rapporto della cultura europea con la figura del medico spagnolo Serveto.

Nel 1620, dopo essersi convertito al cattolicesimo, Andrea Cardoino, nella sua *Relazione di Ginevra*, provava a smentire la reputazione di assoluta libertà della città elvetica: Calvino, infatti, «non solo cacciò dalla Città il Gribaldo, l'Alciato, l'Occhino, il Blandrata Antetrinitarij, ma per severissima osservanza delle sue Institutioni, ne fece giustitiare molti, fra i quali un numero di Anabatisti nell'anno 1533, et un altro dell'istessa setta nel mese di gennaio 1543, sì come nel 1553 fece abbruggiare vivo Michele Serveto spagnuolo

\* Dedico questo studio al Professor Antonio Rotondò con gratitudine. Vorrei ringraziare il personale della Biblioteca della Facoltà Valdese di Roma, della Bibliothèque Publique et Universitaire di Ginevra e Maria-Cristina Pitassi, direttrice dell'Institut d'histoire de la Réformation.



giovane di trent'anni, ma d'intelletto oltre modo sottile, che per aver visto la risposta di Calvino a certi libri, che egli pazzamente fece *de Trinitatis erroribus*, fu così ardito che, confidato nel suo acutissimo ingegno, si condusse di persona in Ginevra a disputar seco, né mai volse sottoporsi alla dottrina di lui, però per giustificare meglio questa sua attione, e mostrare il suo finto zelo, scrisse dopo questo un trattato intitolato: *Fidelis expositio errorum Michaelis Serveti...*<sup>1</sup>.

Così Cardoino ricostruiva, pur con notevoli imprecisioni, quanto era successo nella Ginevra di Calvino il 27 ottobre 1553: dopo un processo il medico spagnolo Miguel Serveto era stato condannato al rogo per antitrinitarismo e antipedobattismo<sup>2</sup>.

Da quel momento il corso della storia prese una piega inimmaginabile: le speranze e le aspettative di coloro i quali avevano guardato alla Riforma come movimento di liberazione naufragarono insieme al rogo di Serveto<sup>3</sup>. Timidamente, ma con sempre maggior vigore, si aprì un ampio dibattito, magistralmente ricostruito da tanti studi importanti<sup>4</sup>: Ginevra era dunque diventata la Roma protestante. Il *De hae-*

<sup>1</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 5247, ff. 45v- 46r. Cfr. *Historia compendiosa di Geneva nella quale si da relatione delle cose di quella città dall'anno 1535, che vi fu introdotto il calvinismo, e mutato il governo, fin'al giorno presente 1623*, a cura di I. Cervelli, in «Annali dell'Università degli Studi dell'Aquila», I (1968), pp. 70-89; V. MARCHETTI, *sub voce* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1976, pp. 789-792 e ID., *Nelle fabbriche dell'immaginazione antilibertina: Andrea Cardoini*, in *Il libertinismo in Europa*, a cura di S. Bertelli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1980, pp. 169-180.

<sup>2</sup> *Registres de la compagnie des pasteurs de Genève au temps de Calvin*, II, ed. by R.M. Kingdon, Genève, Droz, 1964, pp. 1-52; J. CALVIN, *Opera quae supersunt omnia*, Brunsvigae, apud C.A. Schwetschke et filium, 1863-1900, 59 voll.: VIII, 827-30.

<sup>3</sup> In una lettera a Bullinger, datata 8 ottobre 1553, Pier Paolo Vergerio aveva già messo sull'avviso delle conseguenze di una condanna a morte di Serveto e di come i dissidii provocati da questo atto avrebbero fatto gioire l'Anticristo. *Bullingers Korrespondenz mit den Graubündnern*, 3 voll., hrsg. Von Traugott Schiess, Basel, Verlag der Basler buch, 1904, pp. 329-330. Sul rogo di Serveto si veda anche l'interpretazione di BENEDETTO CROCE, *Galeazzo Caracciolo, marchese di Vico*, ora in Id., *Vite di avventure, di fede e di passione*, Milano, Adelphi, 1989, pp. 197-297: 226 sgg. e la polemica con Cantimori, per la quale si rimanda alla ricostruzione di M. FIRPO, *Historiographical Introduction*, in *The Italian Reformation of the Sixteenth Century and the Diffusion of Renaissance Culture: a Bibliography of the Secondary Literature (Ca. 1750-1997)*, ed. by J. Tedeschi, Modena 2000, pp. XL e sgg.

<sup>4</sup> F. RUFFINI, *La libertà religiosa come diritto pubblico subiettivo*, Bologna, Mulino, 1992 (1 ed. 1924), pp. 168-173. Si veda D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di A. Prosperi, Torino, Einaudi, 1992 (1 ed. 1939); D. CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*, Firenze, Le



*reticis an sint persecuendi* di Sebastiano Castellione, nonostante le reazioni di Calvino e di Beza, l'*In Ioannem Calvinum de iniusto Michaelis Serveti incendio* di Camillo Renato, l'*Apologia pro Michaele Serveto* di Gribaldi<sup>5</sup>, il *De amplitudine* di Celio Secondo Curione, gli *Stratagemata Satanae* di Giacomo Aconcio e molti altri (Postel, Joris, Biandrata...) svilupparono una riflessione mai doma che si sarebbe affermata e maturata nel corso del Settecento<sup>6</sup>.

Addirittura Gregorio Leti, nella *Historia genevrina*, riguardo al caso Serveto profilava una responsabilità di Calvino nell'istituzione dell'Inquisizione romana: Paolo IV, dopo aver letto la *Defensio orthodoxae fidei*<sup>7</sup> di Calvino, avrebbe istituito l'inquisizione «così lo scrive il Mendi, nel suo libretto, intitolato le Rivoluzioni di Roma contro al Tribunale dell'Inquisizione, stabilito da Paolo IV. Ecco l'obbligo, che noi altri abbiamo a Calvino, per soddisfare una passione d'animo contro il Servet, andò a' componere un Libro, che ha fatto non so se più

Lettere, 1999<sup>2</sup>; A. ROTONDÒ, *Studi e ricerche di storia ereticale italiana nel Cinquecento*, Torino, Giappichelli, 1974; M. FIRPO, *Antitrinitari nell'Europa orientale del '500. Nuovi testi di Szymon Budny, Niccolò Paruta e Iacopo Paleologo*, Firenze, La nuova Italia, 1977, *passim*; ID., *Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna: dalla riforma protestante a Locke*, Torino, Loescher, 1978, *ad indicem*; P. SIMONCELLI, *Inquisizione romana e Controriforma*, in «Rivista Storica Italiana», C (1988), pp. 5-125; H.R. GUGGISBERG, *Sebastian Castellio 1515-1563: Humanist und Verteidiger der religiösen Toleranz im konfessionellen Zeitalter*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1997 (trad. ingl., Aldershot, Ashgate, 2003) e il mio *Sanguisitibundi vultures. La polemica anti-inquisitoriale in Erasmo, Agrippa di Nettesheim, Girolamo Massari e Justus Velsius*, in *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero, cultura, società*. Atti del Convegno internazionale di studi, Siena, 27-30 giugno 2001, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003, pp. 487-500.

<sup>5</sup> Sull'identificazione di Alphonsus Lyncurius, autore dell'*Apologia*, con Gribaldi Mofa, si rimanda alla nota critica e alla bibliografia citata da A. Rotondò in L. SOZZINI, *Opere*, edizione critica a cura di A. Rotondò, Firenze, Olschki, 1986, pp. 311-313.

<sup>6</sup> Gli esordi, gli sviluppi e gli approdi di questa tradizione di tolleranza religiosa sono stati tracciati da Antonio Rotondò (*Europe et Pays-Bas: évolution, réélaboration et diffusion de la tolérance aux XVII<sup>ème</sup> et XVIII<sup>ème</sup> siècles. Dimensions et articulations d'un projet de recherches*, in «Nouvelles de la République des lettres», I, 1993, pp. 7-33); ID., *Tolleranza*, in *L'Illuminismo. Dizionario storico*, a cura di Vincenzo Ferrone e Daniel Roche, Bari, Laterza, 1997, pp. 62-78) e la miscellanea di studi a lui dedicata testimonia il valore di questa ipotesi di ricerca, *La formazione storica della alterità: studi di storia della tolleranza nell'età moderna offerti a Antonio Rotondò*, promossi da H. Méchoulan, R. Popkin, G. Ricuperati, L. Simonutti, 3 voll., Firenze, Olschki, 2001.

<sup>7</sup> J. CALVIN, *Defensio orthodoxae fidei de sacra Trinitate, contra prodigiosos errores Michaelis Serueti Hispani: ubi ostenditur hæreticos iure gladii coercendos esse*, [Geneva,] Oliua R. Stephani, 1554.



male agli eretici, che a' Catolici, mentre a noi serve di catena, quel che a loro serve di pena»<sup>8</sup>.

Da quel momento, dunque, l'immagine di Ginevra intollerante al pari – e forse ancora di più – di Roma conquistava maggior credito ogni qualvolta usciva fuori il nome di Serveto. Immagine che si era cristallizzata grazie ai controversisti cattolici<sup>9</sup> e si era consolidata, nel corso del Settecento, con la pubblicazione della *Historia Michaelis Serveti* di Allwoerden. Non furono estranei al mito negativo né la battaglia condotta da Voltaire per conoscere gli atti del processo di Serveto<sup>10</sup>, né la nota asserzione dello storico inglese, Edward Gibbon: «Mi fa più ribrezzo il supplizio di Servet, che le ecatombi degli auto-da-fé della Spagna e del Portogallo...»<sup>11</sup>.

Con il passare degli anni, la forte valenza propagandistica anticalvinista del caso Serveto non accennava a diminuire<sup>12</sup>: in occasione del terzo centenario della Riforma, nel 1835, il progetto di erigere un monumento a Calvino avanzato dal conte Sellon, fondatore di una società della pace nel 1830 e zio di Cavour<sup>13</sup>, fu ostacolato proprio dal fantasma del rogo di Serveto<sup>14</sup>. L'idea che persino gli uomini più ce-

<sup>8</sup> G. LETI, *Historia Genevrina ossia historia della città, e repubblica di Geneva. Cominciando dalla sua prima fondatione sino al presente...*, in Amsterdamo, per Pietro & Abramo van Someren, 1686, III, pp. 93 e sgg.; si veda poi p. 160.

<sup>9</sup> Si veda ad esempio la critica di JÉRÔME BOLSEC, *Histoire de la vie, moeurs, actea, doctrine, constance et mort de Jean Calvin, jadis ministre de Genève*, a Lyon, par Iean Patrasson, deuant saint Antoine, 1577, pp. 18-23; J.B. ROUQUETTE, *Les victimes de Calvin*, Paris, Bloud, 1906. Cfr. V. ZUBER, *Figures de l'hérétique et tolérance religieuse. Michel Servet vu par les catholiques aux XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», 87 (218), 2001, pp. 47-69.

<sup>10</sup> Lettre de Voltaire à Elie Bertrand, Lausanne, 21 octobre 1757, OTTO KARMIN, *Michel Servet et Voltaire*, Lausanne, Administration de La Libre Pensée, 1908 e JEAN-JACQUES DREIFUSS, «Que veulent dire ces plaintes continuelles sur Servet?»: Bonnet, Voltaire et l'affaire Servet, in «Mémoires de la Société de physique et d'histoire naturelle de Genève», 47 (1994), pp. 253-258.

<sup>11</sup> Si tratta di una nota al capitolo LIV in cui Gibbon analizza le cause del rogo di Serveto, *Storia della decadenza e caduta dell'impero romano*, trad. di G. Frizzi, con un saggio di A. Momigliano, Torino, Einaudi, 1967, III, p. 2249.

<sup>12</sup> Richard Wright aveva scritto un'Apologia di Serveto 'not to stigmatize Calvin and his colleagues, but to vindicate an injured character', R. WRIGHT, *An apology for Dr. Michael Servetus: including an account of his life, persecution, writings and opinions*, Wisbech, Printed and sold by F.B. Wright, 1806, p. V.

<sup>13</sup> Sul conte Gian Giacomo de Sellon, filantropo di Ginevra, zio di Cavour, si veda FRANCESCO RUFFINI, *La giovinezza del Conte di Cavour*, 2 voll., Torino, Fratelli Bocca, 1912, I, pp. 16-40.

<sup>14</sup> Genève, Bibliothèque publique et universitaire (d'ora in poi BPU), Ms. Fr. 5801, *passim*.



lebrati potessero finire sotto processo, qualora si fossero macchiati del sangue dei perseguitati, si andava diffondendo<sup>15</sup>.

Nel 1862, in un ciclo di conferenze sui martiri del libero pensiero, Jules Barni, stimato interprete di Kant, si occupò anche di Serveto e dello scandalo suscitato dalla condanna di Calvino: «Strano e deplorabile spettacolo è quello dei riformatori, degli eretici, i quali non sfuggono alla persecuzione e alla morte se non per perseguire e uccidere altri eretici che, nell'asilo loro, pensano diversamente»<sup>16</sup>. Barni negava, inoltre, che i carnefici potessero considerare complice lo spirito del loro tempo: «perocché in quel tempo stesso molti seppero elevarsi a tutt'altre dottrine e protestare energicamente, anche arrischiando la vita loro, contro quel fanatismo e quelle violenze»<sup>17</sup>. Secondo il filosofo francese, Serveto era morto da martire, contrariamente a quanto aveva affermato Calvino: «Ben è vero che non usano i carnefici rendere omaggio ai martiri»<sup>18</sup>.

A fine Ottocento il martire 'per eccellenza' dell'intolleranza calvinista aveva ottenuto insieme ad altri (Jan Hus, John Wycliffe, Erasmo, Aonio Paleario, Tommaso Campanella, Paolo Sarpi, Giulio Cesare Vanini) un primo ricordo con il medaglione sul basamento di un monumento che tante polemiche aveva parimenti suscitato, quello a Giordano Bruno a Campo de' Fiori<sup>19</sup>.

All'inizio del Novecento, approssimandosi il quarto centenario della nascita di Calvino, in un clima europeo di statuomania, la proposta mai del tutto abbandonata di erigere un monumento al Riformatore che, come aveva ribadito anche Sellon, aveva abbattuto l'Anticristo, prese di nuovo forma. Al contempo, durante una conferenza a Ginevra, nell'aprile 1902, il principale storico di Calvino, Emile Doumergue, lanciò l'idea alternativa di innalzare un monumento a Miguel Serveto piuttosto che a Calvino, proponendo addirittura un'iscrizione: «Cette pierre a été dressée par la piété des calvinistes en mémoire perpétuelle de la faute de Calvin»; tuttavia, aggiungeva che «Calvin s'est contredit dans sa vie. Que celui qui est sans peché lui jette la

<sup>15</sup> R. WRIGHT, *An apology for Dr. Michael Servetus* cit., p. VI.

<sup>16</sup> J. BARNI *Les martyrs de la libre pensée*. Cours public professé dans la salle du grand conseil de Genève, Genève, 1862; *I martiri del libero pensiero*, trad. di Gustavo Frigyesi, rist. an. Foggia, Bastogi, 1982, pp. 123-181: 125.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 133.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 181.

<sup>19</sup> L. BERGGREN-L. SJÖSTEDT, *L'ombra dei grandi. Monumenti e politica monumentale a Roma (1870-1895)*, Roma, Artemide, 1996, p. 174 e si veda anche *Giordano Bruno 1548-1600*. Mostra storico documentaria, Firenze, Olschki, 2000.



premiere pierre»<sup>20</sup>. La proposta di Doumergue non era certo avulsa dallo scottante clima politico che vedeva gli eredi di Calvino cinti d'assedio da più fronti. L'imminente riunione del Congresso dei Liberi pensatori, dove si supponeva la proposta del monumento al martire dell'intolleranza calvinista sarebbe stata avanzata anche in seguito alla condotta da loro tenuta rispetto alla vicenda del monumento parigino a Etienne Dolet (1889), come pure la richiesta avanzata dal nazionalista francese Rochefort, accelerarono i tempi<sup>21</sup>.

In prossimità del 350° anniversario del rogo, l'idea del monumento a Serveto era sempre più condivisa anche grazie agli studi di Tollin, il quale aveva ormai riscoperto e 'riabilitato' lo spagnolo non solo come martire, ma anche come medico<sup>22</sup>: si trattava dunque di un simbolo – ed anche un visibile ostacolo – che doveva essere metabolizzato a maggior ragione in vista dell'imminente ricorrenza calviniana. Qualche anno dopo Doumergue spiegava così lucidamente la necessità del monumento: «La mort, en effet, du médecin espagnol, à cause de ses opinions et avec les circonstances douloureuses qui l'accompagnèrent, est devenue pour nos générations un symbole. En bien, il fallait, me semblait-il (tout en se réservant d'étudier ce tragique épisode avec toute l'impartialité de l'histoire la plus exacte), il fallait ac-

<sup>20</sup> La proposta si trova nei testi delle conferenze ginevrine, *L'art et le sentiment dans l'oeuvre de Calvin*: trois conférences prononcées a Genève dans la Salle de la Réformation, a Lausanne dans le Temple de Saint François en avril 1902, Genève, 1902, p. 80. Si veda V. ZUBER, *Pour en finir avec Michel Servet. Les protestants du début du XXe siècle entre mémoire et histoire* (1903), in «Bulletin de la Société de l'histoire du protestantisme français» 141, 1995, pp. 97-112 e EAD., *Les conflits de la tolérance (XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles): Michel Servet entre mémoire et histoire*, Th. Histoire des religions, Ecole pratique des hautes études, section des sciences religieuses, Paris, 1997.

<sup>21</sup> A Parigi, già dall'inizio del 1901, era stata presentata dal nazionalista Henri Rochefort una proposta di erigere un monumento a Serveto, «Semaine religieuse de Genève. Organe du protestantisme évangélique», 19 gennaio 1901. Rochefort, in un attacco su «L'intransigéant», 4 agosto 1902, poi auspicava di ottenere l'appoggio di tutti per il monumento a Serveto, J. BAUBÉROT-V. ZAUBER, *Une haine oubliée. L'antiprotestantisme avant le 'pacte laïque' (1870-1905)*, Paris, Albin Michel, 2000, p. 141.

<sup>22</sup> *Die Entdeckung des Blutkreislaufs durch Michael Servet, 1511-1553*, Jena, H. Dufft, 1876; G. SIGMOND, *The unnoticed theories of Servetus [on the circulation of the blood]*, a dissertation addressed to the Medical Society of Stockholm, London, Printed for J.H. Burn, 1826; C. DARDIER, *Michel Servet d'après ses plus récents biographes*, in «Revue historique», IV (1879), pp. 1-54; CH. RICHEL, *La découverte de la circulation du sang*, in «Revue des Deux-Mondes», juin 1879. Si veda anche la campagna del gennaio 1902 su «Le Courrier de Genève».



cepter, comme tel, ce symbole de toutes les erreurs et de toutes les fautes de nos Réformateurs et dresser un monument expiatoire»<sup>23</sup>.

E così, nell'estate del 1902, sulla scia di questo sentire comune, un settimanale, il «Progrès religieux», lanciava l'idea di un monumento a Calvino idea ripresa e discussa anche in Italia<sup>24</sup>: «L'érection d'un monument à la gloire de Calvin ne peut pas aller sans un souvenir donné à celui qui a été la victime du reste de mentalité catholique demeure, par une désolante contradiction, dans l'âme de notre grand réformateur. Nous avons nommé Michel Servet»<sup>25</sup>. Per corroborare il valore dell'iniziativa, si aggiungeva che lo spagnolo non era stato solo uomo sapiente cui si doveva la scoperta della circolazione sanguigna, ma anche un credente, un uomo di fede, morto invocando Gesù Cristo. Pertanto il monumento avrebbe certamente dato sollievo e quietato la coscienza protestante anche perché raccoglieva un'istanza già emersa precedentemente: circa venti anni prima due gruppi, i liberi pensatori e i presbiteriani americani, avevano invocato un monumento espiatorio a Serveto per condannare l'intolleranza e le persecuzioni<sup>26</sup>. Promotore dell'iniziativa, secondo il «Progrès religieux», doveva ora essere la Société du Musée historique de la Réformation: appare chiaro l'intento di superare l'«ostacolo» Serveto per giungere nelle migliori condizioni al doppio giubileo calviniano (nascita del riformatore e fondazione dell'Accademia)<sup>27</sup>. Si innesca così un effetto domino: la proposta di un monumento a Serveto è ripresa da diversi giornali, «Semaine religieuse», «Tribune de Genève», «Le Protestant»<sup>28</sup> e «Signal de Genève», dove si fa presente che «Des divers cotes ces derniers

<sup>23</sup> E. DOUMERGUE, *Jean Calvin. Les hommes et les choses de son temps*, Lausanne, Georges Bridel & Cie éditeurs, 1899-1927: III, *La ville, la maison et la rue de Calvin*, 1905: *Champel et le monument expiatoire*, pp. 658-663.

<sup>24</sup> «Una statua a Calvino. Si è costituito un Comitato per elevare una statua a Calvino, del quale Ginevra non possiede ancora un monumento pubblico. Così si vuole che questa città sciolga il voto di riconoscenza verso il grande riformatore del quale regna eterna la fede nel cuore dei cittadini», in «Tribuna», 9 luglio 1902.

<sup>25</sup> *Le 10 juillet 1909*, in «Progrès religieux», 5 luglio 1902.

<sup>26</sup> Di questo progetto americano resta traccia in un articolo, *Les Américains et Michel Servet*, in «Signal de Genève», 9 gennaio 1904.

<sup>27</sup> Un seppur vago indice di una fase di ripensamento sulla natura del protestantesimo si avverte nell'articolo successivo, *La Religion et le Progrès*, in «Progrès religieux», 5 luglio 1902.

<sup>28</sup> Per celebrare Calvino A. Reyss, direttore del francese «Le Protestant. Journal des chrétiens libéraux», proponeva di istituire una fondazione (12 luglio 1902). Pur accogliendo questa proposta, il «Progrès religieux», del 19 luglio 1902, sosteneva la necessità del monumento che non escludeva l'istituzione della fondazione.



temps, l'idée a été émise de consacrer un monument a la mémoire de Michel Servet»<sup>29</sup>. A questo coro favorevole si unisce la voce di Alexandre Claparède, *Pour Michel Servet*, a sollecitare anche una riabilitazione pubblica di Serveto, dal momento che era stata avanzata la proposta del monumento. Questo, però, non sarebbe dovuto rientrare nella statuomania<sup>30</sup>, che imperversava in quegli anni, quanto piuttosto avrebbe dovuto seguire lo spirito che aveva portato il consiglio municipale a intitolare una strada al medico spagnolo. L'iniziativa sarebbe servita anche a placare l'animosità che ancora si levava al solo pronunciare quel nome<sup>31</sup>.

Era dunque aperta la ricerca al direttore di questo coro sussurrante. Così, rivolgendosi al Presidente e fondatore del Musée historique de la Réformation, Eugène Choisy, con una lettera datata 25 settembre 1902, Doumergue propose di costituire un comitato per lo studio del progetto di un monumento a Serveto, ricapitolando la genesi e lo sviluppo dell'idea: le conferenze dell'aprile e la fortunata eco creata non solo dai giornali, ma anche quella temibile del Congresso dei Liberi Pensatori<sup>32</sup>. Prudentemente Doumergue chiariva subito che l'iniziativa non intendeva in alcun modo riabilitare Serveto, ma piuttosto condannare il rogo ('c'est moins Servet que le bûcher de Servet') come «seul moyen d'arracher à l'opposition antiprotestante une arme dont elle s'est trop servie, ou, sinon de l'arracher, au moins de l'émousser». Per poter celebrare *en paix* il giubileo che si avvicinava, il quarto centenario della nascita del Riformatore, bisognava dunque rimuovere l'ostacolo rappresentato dal rogo di Serveto: condizione irrinunciabile era la partecipazione di tutti i protestanti per garantire la quale si doveva lasciare da parte la teologia e il pensiero di Serveto, il cui nome doveva diventare «le nom propre d'un fait commun, l'intolérance, et c'est ce fait qu'il s'agit de préciser et de regretter sans arrière-pensée». Pertanto Doumergue proponeva un blocco di granito «dur comme le souvenir, brut comme le fait», con una iscrizione: «A Champel/Servet monta sur le bûcher/le 27 octobre 1553/victime de

<sup>29</sup> «Signal de Genève», 23 agosto 1902.

<sup>30</sup> Neil McWilliam ha analizzato «the public monument as an element in a struggle for symbolic egemony within the shifting political landscape of the Third Republic», (*Monuments, martyrdom, and the politics of religion in the French Third Republic*, in «The Art bulletin», LXXVII (1995), pp. 186-206: 187).

<sup>31</sup> A. CLAPARÈDE, *Pour Michel Servet: les publications relatives a Michel Servet suivi de quelques pages détachées de divers auteurs par Th. Claparède*, Genève, impr. P. Richter, 1902, p. 4 e sgg.

<sup>32</sup> BPU, Ms fr. 5802, ff. 206 r e sgg. e ff. 277 e sgg.



l'erreur de Calvin et de son temps./Les protestants réformées du XX siècle/Ont dresse cette pierre/En Témoignage de leur profond respect/pour la liberté de conscience/Et à l'honneur de vrais principes de la/Réformation et de l'Évangile»<sup>33</sup>. Infine, esplicitava il proposito assolutamente ortodosso dell'iniziativa volta a «mieux faire ressortir son (di Calvino, n.d.a.) exceptionnelle et chrétienne beauté». Dunque il monumento a Serveto doveva necessariamente contribuire a dissolvere le nebbie che avevano oscurato ogni tentativo di celebrare Calvino. Si intendeva biasimare non la condanna, ma la pena capitale, che tuttavia, ribadivano i calvinisti ortodossi, era stata nel pieno rispetto della legislazione giustiniana. Doumergue non voleva in alcun modo riabilitare Serveto o nobilitarne il martirio quanto, piuttosto, spuntare un'arma ancora nelle mani dei nemici, fossero questi i tanto temuti liberi pensatori o gli antiprotestanti. Il clima storico-politico della Francia di quegli anni, va ricordato, vedeva un dibattito esacerbato nei toni per la legislazione che avrebbe portato nel dicembre 1905 alla completa separazione tra Stato e Chiesa: l'articolo 1 riconosceva infatti la libertà di coscienza<sup>34</sup>. Attraverso il ricordo del 'martire' condannato da Calvino, si frantumava il valore liberatore dell'opera della Riforma, accomunandola alla Chiesa di Roma: il mito positivo di Ginevra così sapientemente costruito si sgretolava a causa del rogo di Serveto.

L'idea del monumento, benché largamente caldeggiata, smuoveva e agitava le coscienze ponendo una serie di questioni. Grazie alla documentazione conservata presso la Bibliothèque publique et universitaire di Ginevra, sappiamo che già prima della lettera di Doumergue a Choisy, probabilmente in seguito alle discussioni sulla stampa, si ebbero le prime reazioni non sempre entusiastiche anche perché si temeva di riaprire una ferita mai rimarginata. Il 28 agosto 1902, Frank Lombard, in una lettera, si rammaricava dell'iniziativa perché il nome di Serveto evocava l'intolleranza dei padri e discreditava il protestantesimo, trascurando il fatto che «Si Calvin a été de son temps et a cru devoir faire procéder par le bras séculier, c'est que 50 milles autres bûchers avaient été allumes par la catholicité»<sup>35</sup>.

Ostile anche la reazione del Professor Benjamin B. Warfield di Princeton, il quale, in una lettera del 9 dicembre 1902, metteva in discussione l'opportunità dell'iniziativa in quel frangente<sup>36</sup>: temeva che

<sup>33</sup> BPU, Ms. Fr. 5802, f. 283r.

<sup>34</sup> BAUBÉROT-ZAUBER, *Une haine oubliée* cit., *passim*.

<sup>35</sup> BPU, Ms. Fr. 5802, f. 85.

<sup>36</sup> Su B.B. Warfield, si veda *Selected Shorter Writings of Benjamin B. Warfield*,



l'iniziativa avrebbe fatto credere che tutti i protestanti fossero stati persecutori e soprattutto Calvino. Per scongiurare tale rischio, proponeva pertanto un'iscrizione alternativa:

Servetus was burned at the stake  
 October 27<sup>th</sup> 1553  
 A victim of the intolerance of the times  
 The Reformed Protestants of the XX century  
 Honoring the memory of Calvin  
 the greatest Christian of his day  
 Have erected this monument<sup>37</sup>

Sul «Progrès religieux» del 4 ottobre 1902 apparve un bell'articolo firmato da A. Vincent, *A la memoire de Michel Servet*, dove rilanciando l'idea del monumento ai Riformatori, sosteneva che Serveto «ne devait pas être oublié», e perciò a Champel si sarebbe dovuto innalzare un monumento da parte dei ginevrini e non dei liberi pensatori<sup>38</sup>.

Nel frattempo, in un articolo Albert Trachsel, riprendendo la notizia apparsa su «La raison» (9 novembre 1902) che anche in Spagna si era costituito un comitato celebrativo di Serveto (di cui facevano parte il romanziere Perez Galdos, Picou, noto critico d'arte, il dottor Cajal, professore a Madrid, il senatore G. de la Puerta), auspicava un concorso internazionale per valutare il progetto migliore, rivendicando l'appartenenza della figura di Serveto all'intera umanità, non solo agli spagnoli. Tuttavia, dietro a questa inaspettata ventata liberale, si celava la paura che Calvino e la Riforma potessero essere considerati responsabili di aver provocato quella morte tragica, qualora la direzione del progetto fosse andata fuori da Ginevra<sup>39</sup>. Dello stesso tenore l'osservazione di Charles Maurice sul «Mercure de France», dove lamentava l'assenza di un bando di concorso internazionale per il monumento a Serveto<sup>40</sup>.

Intanto, il Comitato per lo studio del progetto si era riunito: resta traccia delle passionali divergenze e dei forti contrasti nella docu-

edited by John E. Meeter, 2 vols., Nutley, NJ, Presbyterian and Reformed, 1970-1973.

<sup>37</sup> BPU, Ms. fr. 5802, f. 19 e sgg.

<sup>38</sup> «Le Progrès religieux de Genève», 4 ottobre 1902.

<sup>39</sup> Nel Ms. Fr. 5803, conservato presso la Bibliothèque publique et universitaire di Ginevra, sono raccolti una serie di articoli e cronache riguardo ai monumenti a Serveto tratte da giornali dell'epoca: «Le Genevois», 16 dicembre 1902.

<sup>40</sup> «Mercure de France», III, 156, t. 44, dicembre XII, 1902, pp. 805.



mentazione manoscritta, in particolare attraverso un resoconto di una riunione possiamo ricostruire il dibattito interno articolato su sei punti. Considerando gli aspetti positivi, ossia l'appoggio delle chiese francesi e il progetto del giubileo del 1909, restavano almeno altri quattro punti individuati come difficoltà: il monumento a Serveto doveva ricordare il rogo e non la persona; non era contro Calvino<sup>41</sup>; 'le danger' reale, che poteva però avere valore apologetico e la divulgazione dell'*affaire*<sup>42</sup>. Tensioni ben rappresentative dell'eco che avrebbe avuto l'iniziativa, ma che vengono superate con la presentazione di un progetto che non sarebbe stato soggetto a modifiche. Nella primavera del 1903 anche l'oppositore dell'infallibilità papale, Hyacinthe Loyson, figura carismatica della Ginevra di inizio Novecento, cominciò a rendere pubblica l'iniziativa durante una conferenza (*Michel Servet brulé vif a Genève*)<sup>43</sup>: dopo aver stigmatizzato l'iniziativa del monumento a Serveto da parte dei liberi pensatori che avrebbero sfruttato l'occasione per protestare contro il clericalismo protestante, interpretava la presa di posizione di Calvino nei confronti di Serveto come un errore 'imposée par son siècle et par les siècles qui l'avaient précédé', pur riconoscendo l'esigenza della riparazione. Non ravvisava la perniciosa volontà di vendicarsi del Riformatore, ma piuttosto il senso di dovere, la missione di perseguire l'eretico e quello fu però l'errore del secolo<sup>44</sup>. La Chiesa riformata aveva ereditato, secondo Loyson, quello spirito di intolleranza tipico della Chiesa di Roma, spirito che contrastava con il messaggio autentico del Vangelo. Era però giunto il momento per Ginevra di elevare il monumento a Serveto che celebrasse 'celui qui ne regrette pas d'être mort et celui qui se repente d'avoir tué!'<sup>45</sup>. Sul parigino «Signal», Claparède invitava a rispettare il principale insegnamento di Calvino, ossia l'obbligo di dire la verità, sapendo che la condanna di Serveto, benché da biasimare, portava in sé un'idea morale; Calvino agì per una causa nobile che non gli aveva però impedito di sbagliare: non si trattava tuttavia di un errore personale, ma di un errore che Calvino aveva condiviso 'avec son temps'<sup>46</sup>.

<sup>41</sup> Su questo punto ad esempio si discussero due proposte contrapposte: quella di Doumergue che sosteneva la necessità di menzionare esplicitamente il nome di Calvino, mentre Warfield aveva proposto di ometterlo, BPU, Ms. fr. 5802, f. 111.

<sup>42</sup> BPU, Ms. fr. 5802, ff. 111 e sgg.

<sup>43</sup> Il testo della conferenza fu pubblicato sulla «Revue chrétienne», (1903), pp. 249-268.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 262.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 268.

<sup>46</sup> A. CLAPARÈDE, *Michel Servet*, in «Signal», 28 marzo 1903.



Dalle carte del comitato è possibile ricostruire la discussione interna: la proposta di Auguste Chantre, rappresentante del protestantesimo liberale, di inserire nell'iscrizione le ultime parole di Serveto fu molto contestata<sup>47</sup>. Citando la ribadita invocazione a 'Gesù, figlio di Dio eterno' pronunciata dallo spagnolo, non solo si ripeteva l'eresia che lo aveva condotto a quell'epilogo, ma soprattutto si cadeva in quella che appariva una trappola per dare l'abbrivio alle critiche a Calvin. Emblematica delle tensioni interne risulta la lettera di Lombard, il quale estremamente preoccupato di fornire 'armi' ai nemici, il 28 aprile 1903, invitava a porsi di fronte alla questione con lo spirito del XVI secolo e non a condannarlo con quello del presente<sup>48</sup>.

Il malumore rispetto all'iniziativa è ben rappresentato anche da Charles Borgeaud: lo storico dell'università di Ginevra voleva che se ne facessero promotrici la compagnia dei pastori e il concistoro e proponeva di cambiare «fils de Calvin» in «Fils de la pensée de Calvin»; inoltre, non accettava la formula del monumento espiatorio. Bisognava evitare di usare una formula poco calviniana; qualora non si fosse potuto cambiare, avrebbe dato il suo contributo «mais non ma signature. Car je me sentirai incapable de répondre aux critiques qu'on m'adresserait certainement, a Genève, au comité genevois»<sup>49</sup>.

La tanto auspicata unanimità era quanto mai lontana dall'essere raggiunta.

Ancora una volta è Doumergue, attraverso due lettere pubblicate sul «Christianisme du XX siècle» e poi su altri periodici come il diffuso «Semaine religieuse», con *Un monument expiatoire*, a ricostruire la genesi dell'idea del monumento<sup>50</sup>. Lo slancio era stato dato dalla decisione presa dal consiglio municipale di Parigi di innalzare una statua a Etienne Dolet: infatti l'iniziativa rischiava di provocare una valanga che avrebbe travolto la comunità protestante. Doumergue voleva privare di un'arma retorica i liberi pensatori e gli avversari del protestantesimo. Le due lettere ripropongono sostanzialmente gli argomenti già posti a Choisy.

Raggiunto dunque il consenso sul fatto, rimanevano aperte alcune questioni sui rischi connessi all'iniziativa: prese forma un interroga-

<sup>47</sup> In favore si schierò Alexandre Claparède, come emerge da una lettera del 26 aprile 1903, BPU, Ms. fr. 5802, f. 125 r-v.

<sup>48</sup> BPU, Ms. fr. 5802, f. 127.

<sup>49</sup> *Ivi*, lettera del 1 maggio 1903, f. 136 e sgg.

<sup>50</sup> E. DOUMERGUE, *Un monument expiatoire*, in «Le Christianisme au XX siècle», 8 maggio e 15 maggio 1903.



tivo che non poteva essere liquidato senza drammatici tormenti. Acutamente Doumergue affrontò il nodo che poteva dirimere la questione. Innalzare il monumento a Serveto equivaleva a condannare Calvino? La domanda era resa ancora più drammatica dall'assenza di un monumento a Calvino a Ginevra: «alors que Calvin n'a pas pu avoir encore de monument à Genève, un monument en l'honneur de Servet serait un monument à la honte de Calvin»<sup>51</sup>. Doumergue tentò di rasserenare gli animi chiarendo che il monumento avrebbe dovuto solo condannare il rogo, non la sentenza di Calvino, tanto più che questi mai avrebbe voluto quel tragico epilogo<sup>52</sup>. Si doveva dunque distinguere tra l'espiazione del rogo e la riabilitazione di Serveto: «Toute la question était donc de distinguer, monumentalement, deux questions aussi distinctes théoriquement que la réhabilitation de Servet et l'expiation du supplice de Servet».

Con la diffusione delle lettere di Doumergue, già nel maggio 1903, su «Semeur vaudois», si esplicitava l'intenzione del progetto. Anche sul giornale della comunità valdese se ne dava notizia il 15 maggio 1903: si rivelava l'iniziativa negativa dei liberi pensatori che, con il monumento a Serveto, volevano andare contro Calvino, contro il protestantesimo e contro il cristianesimo. E così per impedire che il 350° anniversario del rogo di Serveto fosse l'occasione di una manifestazione antiprotestante e antireligiosa, Doumergue aveva ripreso in mano la questione<sup>53</sup>.

Nella primavera 1903 (maggio- giugno) il Comitato, costituitosi poi ufficialmente l'11 settembre 1903<sup>54</sup>, lanciava l'appello per raccogliere i 5000 franchi per il *Monument expiatoire du supplice de Michel Servet*. Nel testo si ricordava l'imminenza dell'anniversario del rogo, considerato un «acte d'intolérance, en contradictions avec les vrais principes de la Réformation et de l'Évangile»<sup>55</sup>. Volendo ripudiare pubblicamente quell'atto, i promotori, dopo aver ricordato l'adesione delle chiese di Francia e della compagnia dei pastori, approfittavano dell'occasione per «affirmer hautement notre attachement inébranlable à

<sup>51</sup> «Semaine religieuse», LI, 1903, n. 42, del 24 ottobre, p. 185.

<sup>52</sup> La medesima posizione era stata portata avanti da molti tra cui si veda Rev. W.K. TWEEDIE, *Calvin and Servetus: The Reformer's share in the trial...*, London, 1846: Tweedie attribuiva il rogo alla diffusione dell'erastianesimo, p. 207.

<sup>53</sup> «Écho des vallées vaudoises», 15 maggio 1903.

<sup>54</sup> Ne facevano parte Eug. Choisy, presidente, Aug. Chantre, Louis Ruffet e Th. Flournoy, Barthelemy Bouvier, Alex. Claparède. Si veda «Semaine religieuse», 19 settembre 1903, p. 162.

<sup>55</sup> Si veda, ad esempio, «Semaine religieuse», 15 agosto 1903.



la liberté de conscience, si longtemps et si souvent méconnue par les église et les pouvoirs publics»<sup>56</sup>.

Il Comitato, che riuniva persone esponenti delle diverse tendenze del protestantesimo, aveva trovato l'accordo anche sul testo dell'iscrizione e sul luogo che era poco distante da quello del rogo, in cui il blocco monumentale sarebbe stato posto (chemin de Beau- Séjour).

Su una facciata del menhir sarebbe stato scritto:

Le 27 octobre 1553  
Mourut sur le bûcher à Champel  
Michel Servet  
De Villeneuve d'Aragon  
Né le 29 septembre 1511

Sull'altra facciata, si incideva una vera e propria dichiarazione di intenti:

Fils respectueux et reconnaissants  
De Calvin,  
Notre grand Réformateur,  
Mais condamnant  
Une erreur qui fut celle de son siècle,  
Et fermement attachés  
A la liberté de conscience  
Selon les vrais principes de la réformation  
Et de l'évangile.  
Nous avons élevé ce monument expiatoire  
Le 27 octobre 1903<sup>57</sup>.

L'affermazione della libertà di coscienza era preceduta dall'elogio di Calvino e dalla giustificazione dell'intolleranza. Nella sua laconicità epigrafica si denunciava la volontà di 'liberare' Calvino piuttosto

<sup>56</sup> *Monument expiatoire du supplice de Michel Servet: 1552-27 octobre-1903: compte-rendu de la manifestation du 1<sup>er</sup> novembre 1903: listes des souscripteurs*, Genève, Ch. Eggimann & Cie, éd., 1903, pp. 5-6.

<sup>57</sup> «Il supplizio di questo infelice fu un atto di manifesta intolleranza; ma quelli eran tempi di generale intolleranza. Correva bensì l'epoca della Riforma e della proclamazione del Vangelo, ma né quella né questo avevano ancor potuto rigenerare i cuori e penetrare nelle masse, per sradicarne i vietati principii dell'assolutismo cattolico...», «L'Italia Evangelica», 22 agosto 1903, p. 270. E su «La rivista Cristiana», del settembre 1903, G. LUZZI, nella *Rassegna mensile*, dopo aver ricordato l'iniziativa del monumento ginevrino, chiedeva a Pio X di non seguire a coniare le medaglie della San Bartolomeo «secondo lo spirito di chi sia l'errare, il negare d'aver errato, ed il continuare a sfrontatamente propagare i ricordi che glorificano l'errore», pp. 353-354.



che di condannare la coercizione: Serveto era solo il pretesto. Quel testo aveva in sé tutti gli elementi per scatenare un dibattito tra gli scontenti e insoddisfatti. Ne scaturiva una discussione che ruotava intorno alle diverse interpretazioni del rogo di Serveto e alla responsabilità di Calvino: Serveto fu martire o piuttosto la vittima del fanatismo e dell'intolleranza diffusa nel Cinquecento? E poi: quale ruolo ebbe Calvino nella condanna? Interrogativi che risentivano della pubblicazione più volte citata della monografia di Ferdinand Buisson, *Sébastien Castellion, sa vie et son oeuvre (1515-1563)*<sup>58</sup>, dove si affermava un nuovo volto della concezione della tolleranza come distinzione tra coscienza e scienza<sup>59</sup>.

Sul primo fascicolo del «Bulletin historique et littéraire de la Société de l'Histoire du Protestantisme français» del 1903, il segretario della Société d'Histoire du Protestantisme Français, Nathanael Weiss aveva frattanto ricordato l'anniversario di Serveto e della conseguente necessaria commemorazione: da parte sua auspicava un libro in francese che riassumeva chiaramente e semplicemente la questione di Serveto. Accoglieva la proposta del monumento a Serveto avanzata da Claparède, mentre discuteva criticamente il libretto di Doumergue soprattutto per le tesi di fondo<sup>60</sup>. Su «Le Protestant» dell'11 aprile, un articolo firmato da Z. svelava quello che egli stesso considerava un segreto di Pulcinella: l'intenzione di riabilitare, proprio a Ginevra, la vittima dell'intolleranza calvinista del Cinquecento, era ormai resa ma-

<sup>58</sup> Paris, Hachette et cie, 1892.

<sup>59</sup> Lo stesso Buisson ricostruiva il percorso che lo aveva portato a occuparsi di Castellione: «Qu'il me soit permis, sans y insister, de rappeler qu'en étudiant la vie et les écrits d'un obscur pionnier de la tolérance, Sébastien Castellion, un des plus touchantes victimes de la haine théologique de Calvin, j'ai eu l'occasion de faire entrevoir tout un coin de ce tableau volontairement laissé dans l'ombre, de montrer dans leur liberté d'allure, dans leur courage d'esprit, sans leur diversité d'audaces, quelques-uns de ces fils de la première heure de la Réforme, véritables libres penseurs, depuis les anabaptistes d'Allemagne jusqu'aux libertins spirituels de Genève et de France, jusqu'aux mystiques d'Alsace et de Flandre, les Etienne Dolet, les Michel Servet, les David Joris, les Socin, les Arminius et tant d'autres qui mériteraient d'être connus, à commencer par cet humble et admirable Castellion qui n'écrit pas seulement, au lendemain de la mort de Servet, le plus beau plaidoyer en faveur de la liberté de pensée, mais qui en outre, dans des écrits théologiques singulièrement en avance sur son temps, fait un exposé magistral de tout un corps de doctrines religieuses qui pourraient être signées de Channing, de Parker ou d'Athanase Coquerel... », *Libre-Pensée et protestantisme libéral* par Ferdinand Buisson et Charles Wagner, Paris, Librairie Fischbacher, 1903, pp. 10-11.

<sup>60</sup> «Bulletin historique et littéraire de la Société de l'Histoire du Protestantisme français», LII (1903), p. 88.



nifesta dalle tante prese di posizione a partire da Hyacinthe Loyson. L'iniziativa meritava il plauso compiaciuto anche per le conseguenze: un anonimo professore universitario francese, a detta di Loyson, si sarebbe infatti indignato di non poter espiare la San Bartolomeo, mentre a Ginevra si poteva chiedere perdono per Serveto. C'era di più: il ripudio dell'errore nei confronti di Serveto non scalfiva in alcun modo l'onore di Calvino, ma anzi anticipava la proposta dei liberi pensatori che prima o poi l'avrebbero promossa per mettere sotto scacco, tramite Serveto, il protestantesimo<sup>61</sup>. Tornando sulla questione, sul fascicolo di maggio-giugno del «Bulletin», con *A la mémoire de Michel Servet*, Weiss contestava esplicitamente non tanto l'idea del monumento che egli stesso aveva lanciato nel maggio 1902<sup>62</sup>, quanto il testo delle iscrizioni. Doumergue e il comitato avevano così voluto riabilitare «non pas Servet, mais Calvin», «en désavouent l'erreur de son siècle», affermando la libertà di coscienza e ricordando che il rogo di Serveto fu, nell'eccellente opera di Calvino, un «accident regrettable». In alcun modo Weiss intendeva celare la propria personale protesta (non quella della Società storica di cui era segretario) contro l'insufficienza di quell'iscrizione: se non lo avesse fatto, avrebbe sentito di tradire i suoi doveri di storico imparziale. La formula scelta da Doumergue, a suo avviso, echeggiava da vicino l'editto di tolleranza di Luigi XVI ed era perciò inammissibile; inoltre, pur ammettendo che Serveto fu l'unico a finire sul rogo «uniquement pour des opinions jugée subversives»<sup>63</sup>, si doveva negare la legittimità della coercizione in materia di fede: lo storico riteneva infatti necessario affermare non la libertà di coscienza, quanto la libertà religiosa.

Weiss proponeva, dunque, una nuova versione della iscrizione che rendesse giustizia del martirio di Serveto:

A Michel Servet  
 Brûlé pour ses convictions  
 A Champel, le 27 octobre 1553, victime de l'intolérance religieuse de  
 son temps,  
 Les protestants et les amis de Calvin  
 Ont élevé ce monument expiatoire  
 Pour répudier toute contrainte en matière de foi

<sup>61</sup> «Le Protestant», 11 aprile 1903.

<sup>62</sup> N. WEISS, *A quoi sert l'Histoire du Protestantisme?*, in «Bulletin historique et littéraire de la Société de l'Histoire du Protestantisme français», LI (1902), pp. 327-349: 340.

<sup>63</sup> N. WEISS, *A la mémoire de Michel Servet*, in «Bulletin historique et littéraire de la Société de l'Histoire du Protestantisme français», LII (1903), pp. 283-286: 285.



Et pour proclamer leur inviolable attachement a l'Évangile et a la liberté  
27 octobre 1903<sup>64</sup>.

Ancora su «Le Protestant» un articolo estremamente importante: è di Ulysse Fermaud, che aveva mandato il pezzo da tempo, ma fu pubblicato solo il 20 giugno. Nel vivo delle polemiche suscitate da Weiss, criticava i pudori e gli imbarazzi nel trattare la 'faute de Calvin', perché si trattava di colpa e non di errore: «Erreur ne fait pas compte et l'homme qui se trompe n'a rien à expier», ma è una colpa, 'une faute grave contre le principe de la Réformation et contre la Charité éternelle'. Aveva maturato questa convinzione grazie anche alle lezioni di storia ecclesiastica del professor Chastel, il quale, nel 1858, parlando del rogo di Serveto, aveva abbandonato i consueti toni pacati e severi, ma «avec une indignation contenue et convaincue, laissant entrevoir des détails navrants, soupçonner des dessous petits». Quindi si doveva preferire un testo che indicasse che quella di Calvino era una 'faute grave'; non 'nous regrettons', ma piuttosto 'nous déplorons'. Non si doveva in alcun modo tentare di attenuare la responsabilità di Calvino ricorrendo ai costumi dell'epoca, né tantomeno giustificare martiri e massacri che avevano insanguinato la storia. Sarebbe stato coraggioso incidere: «Déplorant une faute grave qui ne saurait trouver, dans les moeurs du temps, des circonstances atténuantes», per rispondere ad un imperativo della propria coscienza e a Calvino stesso<sup>65</sup>.

Dello stesso tenore, l'intervento del pastore Léopold Monod<sup>66</sup>, su «Revue chrétienne», del luglio 1903: in un articolo, *Une réparation*, osservava la mancanza di consenso nel mondo protestante, mettendo in luce le preoccupazioni di Doumergue, maggiormente concentrato sul fatto, il rogo, che sull'uomo, Serveto. Pur non avendo interesse a esaltare la teologia di Serveto, si chiedeva come si potesse considerare un rogo un errore, che di per sé non richiederebbe una riparazione, e soprattutto come si potessero scrivere elogi del carnefice senza spendere una parola sulla causa che aveva condotto la vittima alla sua fine. Contestava poi l'iscrizione e i toni cauti che tradivano la paura di ir-

<sup>64</sup> N. WEISS, *A la mémoire de Michel Servet* cit., p. 286. Riportato su molti giornali, si dà spazio anche su «Le Protestant» del 4 luglio 1903.

<sup>65</sup> ULYSSE FERMAUD, *A propos du projet de Monument expiatoire*, in «Le Protestant», 20 giugno 1903.

<sup>66</sup> Si rimanda a P. HARISMENDY, *sub voce*, in *Les Protestants* cit., pp. 349-350, ma si vedano anche le considerazioni sull'opera principale di Monod (*Le problème de l'autorité*) di F. BUISSON, *Sébastien Castellion* cit., *passim*.



ritare gli ortodossi; in quel modo si finiva poi per non dire alcunché di Serveto. Riprendeva la proposta di Weiss del maggio-giugno, che gli sembrava più umano, ma anche migliore per stile. Tuttavia se non fosse stato possibile, suggeriva almeno di aggiungere. «Le 27 octobre 1553 mourut sur le bûcher», *pour ses convictions*. Anche per Monod, non si poteva considerare l'atto di Calvino come l'errore del suo secolo: Buisson, con la sua monografia su Castellione, aveva ormai messo in luce l'esistenza di voci contrarie alla coercizione della coscienza; d'altra parte, era sufficientemente indicativo il fatto che Calvino e i suoi avessero sentito il bisogno di giustificarsi. Non si doveva temere di macchiare l'onore di Calvino, che era talmente grande da poter sostenere il peso di quelle accuse nate dalla consapevolezza, concludeva Monod, dell'esistenza di altri che avevano ben compreso i doveri della coscienza solo dinnanzi alla verità. L'errore non fu dunque del secolo, ma fu di Calvino<sup>67</sup>.

Anche il pastore francese Reyss, direttore de «Le Protestant», si schiera con il fronte critico che avrebbe auspicato una condanna più energica e soprattutto che il nome di Serveto figurasse nella prima riga e non nell'ultima dell'iscrizione. Tuttavia, la necessità dell'unanimità a scongiurare l'eventualità di prestare il fianco agli avversari gli faceva accantonare le critiche e sottoscrivere l'iniziativa<sup>68</sup>.

Dopo qualche mese, in seguito alla sorda risposta del comitato promotore, ma confortato dalla presa di posizione di Léopold Monod, Weiss mostrava di essersi posto di fronte alla questione sentendo l'esigenza sia di rendere giustizia a Serveto che di ribadire pubblicamente il rifiuto di ogni coercizione in materia di fede e di opinioni. Aveva però altre critiche da fare riguardo all'iscrizione: innanzitutto, rispetto all'espressione '*figli di Calvino*', che non si attagliava perché escludeva sia coloro che rifiutavano il magistero di Calvino sia quelli che provenivano da altri rami del protestantesimo svizzero. La replica ginevrina sul largo consenso ottenuto dall'iscrizione che rappresentava un compromesso non faceva che aumentare il malumore perché, secondo Weiss, si sarebbe dovuto sottoporre quel testo a un numero ancor maggiore di persone. Dopo aver riflettuto a lungo e aver tenuto conto delle obiezioni che il suo precedente progetto aveva sollevato, suggeriva un'altra variante<sup>69</sup>:

<sup>67</sup> L. MONOD, *Une réparation*, in «Revue chrétienne», (1903), pp. 65-71.

<sup>68</sup> «Le Protestant», 25 luglio 1903.

<sup>69</sup> Il 24 agosto 1903 Weiss aveva scritto al comitato per contestare il progetto *ne varietur* dell'iscrizione, BPU, Ms. fr. 5802, ff. 76 e sgg.



A Michel Servet, victime de l'intolérance religieuse,  
 Brûlé a Champel, pour ses convictions, le 27 octobre 1553,  
 protestants et amis de Calvin Ont élevé ce monument  
 Pour répudier toute contrainte en matière de foi  
 Et pour affirmer leur inviolable attachement  
 a l'Évangile et à la liberté  
 27 octobre 1903<sup>70</sup>

Nella riunione del 9 giugno la società di storia del protestantesimo francese votava di associarsi *ufficiosamente* alle riserve espresse da Weiss<sup>71</sup>, tuttavia, alle insistite sollecitazioni del Comitato ginevrino decideva nel luglio di aderire con un contributo, pur lamentando la totale mancanza di discussione sulle osservazioni presentate sul «Bulletin»<sup>72</sup>.

Alla diffusione dell'appello, insieme alle prime risposte positive, cominciarono ad arrivare anche le polemiche pubbliche: nell'agosto del 1903 si apriva una frattura con il mondo protestante americano. Su «Signal de Genève» un articolo, *Les unitaires et le monument expiatoire Servet*, denunciava il disagio degli unitariani testimoniato, sul giornale statunitense, «par ce réflexions aigres-douces et étroites sur un point de détail», ma anche dalla mancanza di cenni di apprezzamento per l'iniziativa<sup>73</sup>. Dopo uno stizzito commento all'appello e alla richiesta di fondi che serviva a procurare «the whitewashing of the burners»<sup>74</sup>; il giornale americano «Christian Life and Unitarian Herald» tornava poi sull'argomento con *Monumental Meanness*, senza nascondere toni polemici sia rispetto alla espiazione ginevrina che passava per una raccolta di fondi internazionale, sia per l'iscrizione: «In the vain attempt to shield their 'great Reformer' they have falsified the round of the condemnation and execution of Servetus». Interveniva, poi, anche nel merito della condanna sostenendo che era giusto riportare il martirio di Serveto all'offesa alla libertà di coscienza e non al necessario intervento per impedire attentati all'ordine pubblico: la posizione dei promotori attenuava però il valore dell'iniziativa. L'errore di Calvino, proseguiva, non fu dovuto alla sua epoca: «The po-

<sup>70</sup> N. WEISS, *A propos du monument de Servet*, in «Bulletin historique et littéraire de la Société de l'Histoire du Protestantisme français», LII (1903), pp. 378-380: 380.

<sup>71</sup> «Bulletin historique et littéraire de la Société de l'Histoire du Protestantisme français», LII (1903), p. 368.

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 560.

<sup>73</sup> «Signal de Genève», 15 agosto 1903.

<sup>74</sup> «Christian Life and Unitarian Herald», 1 agosto 1903.



sition of Calvin was that of a strong man at bay before the conscience of Europe». E infliggendo un'altra stoccata, affermava che proprio a Calvino si doveva l'aver diffuso uno spirito che andava contro gli insegnamenti del Vangelo. Tutte queste ragioni rendevano quasi vano il monumento a Serveto: «It is, on the part of Calvinists, a self-excusatory business. What place have Unitarians in this? What reparation do they owe? What complicity have they ever had in the fate of one in whom many of them glory as their Martyr *par excellence*?»<sup>75</sup>. La reazione del giornale ginevrino confermava la distanza degli unitariani e ne aumentava la delusione per quel rifiuto risoluto ad aprire un dialogo<sup>76</sup>. Nel tentativo di sanare la frattura, circostanza da evitare nelle intenzioni ecumeniche del comitato promotore, l'ex rettore dell'Università di Ginevra e vicepresidente del Comitato, Jean-Jacques Gourd scriveva una lettera, *The Servetus Monument*: l'appello aveva l'esclusivo obiettivo di unire tutti i protestanti nella condanna del rogo e delle persecuzioni, invitando i cattolici a fare lo stesso. Sullo stesso numero apparve anche la risposta che spiegava la mancata adesione degli unitariani con il senso di estraneità rispetto alle argomentazioni proposte in particolare circa l'onore di Ginevra, senso di estraneità che aumentava anche per il fatto di sentirsi maggiormente figli di Serveto che di Calvino. La lettera di Gourd aveva però messo in luce il valore anticattolico del monumento, motivazione accantonata dagli unitariani perché i protestanti del ventesimo secolo avevano ben poco a che spartire con Calvino. E, in maniera paradossale, ci si interrogava sul valore di un monumento alla San Bartolomeo, qualora questo fosse stato promosso da ex preti e da non cattolici<sup>77</sup>. Di diverso tenore era l'articolo del professor Raoul Allier, che esaltava il valore del monumento ginevrino per levare il rifiuto della coercizione delle coscienze<sup>78</sup>. Anche sull'autorevole «*Reformierte Kirchenzeitung*» del 23 agosto 1903, il pastore Villaret protestava energicamente contro il monumento di Champel, sottolineando la legittimità delle accuse di Calvino contro Serveto.

La polemica divampò anche lontano dalla stampa: in una bella lettera, il 22 agosto, l'autorevole direttore di «*Revue chrétienne*», Frank Puaux espose tutte le sue riserve riguardo al testo dell'iscrizione: apprezzava l'idea del monumento, ma restava interdetto rispetto alle pa-

<sup>75</sup> «*Christian Life and Unitarian Herald*», 15 agosto 1903.

<sup>76</sup> *Calvin in the house of his friends*, in «*Christian Life and Unitarian Herald*», 22 agosto 1903.

<sup>77</sup> «*Christian Life and Unitarian Herald*», 29 agosto 1903.

<sup>78</sup> R. ALLIER, *Un monument expiatoire*, in «*Siècle*», 2 agosto 1903.



role. L'intolleranza di Calvino, il quale aveva tradito con il rogo di Serveto l'insegnamento evangelico, non poteva essere ridotta a un errore dell'epoca: come si doveva considerare Serveto e con lui tutti coloro che erano stati uccisi per le proprie idee? Erano dunque martiri o vittime di errori? Dietro a questi drammatici interrogativi si dissotterra la lacerante differenza di sensibilità tra calvinisti francesi e ginevrini: se si fosse ammesso che Serveto era stato vittima di un errore per giunta prodotto di un'epoca, cosa si sarebbe potuto obiettare a coloro che avessero ridotto i martiri protestanti ad altrettante vittime di errori?<sup>79</sup> In questo modo Puaux toccava un notevole punto argomentativo discriminante riguardo alla diversa esperienza storica e umana del protestantesimo europeo.

Anche sul «Journal de Genève» appariva un articolo che avrebbe scosso il dibattito. Il pastore J. E. Roberty considerava il rogo di Serveto come «l'habituel refrain de nos libres-penseurs» e ricordava soprattutto il tentativo di Rochefort che aveva proposto di ergere il monumento a Serveto dinnanzi a quello a Coligny, vittima dell'intolleranza cattolica; discuteva le proposte di Weiss e considerava favorevolmente anche la proposta di Chantre di inserire nell'epigrafe le ultime parole di Serveto. Si rammaricava della mancanza di un cenno di solidarietà verso Serveto come martire e prendeva, inoltre, posizione contro la liquidazione della colpa di Calvino come errore di un'epoca dopo il chiarificatore contributo di Buisson<sup>80</sup>.

Malgrado le difficoltà, il comitato proseguì nella sua attività accomunato dal proposito ben chiarito in una lettera da Auguste Chantre: «La chose essentiel est que le monument ne soit pas élevé par des ennemis de la religion ou du calvinisme...»<sup>81</sup>. Gli ingranaggi delle celebrazioni erano avviati e non dovevano in alcun modo essere arrestati. Si doveva comunque andare avanti: una corsa contro il tempo e contro le critiche.

Il risalto dato all'iniziativa sui giornali suscitò un certo clamore che spinse Doumergue a pubblicare su «Semaine religieuse» una lettera datata 6 settembre: consensi dalla destra e dalla sinistra del protestantesimo avevano accolto l'iniziativa, ma erano state pure sollevate diverse critiche, legittime e naturali secondo lo studioso. I due fronti potevano essere raggruppati in quelli che rimproveravano di aver fatto

<sup>79</sup> Lettera del 22 agosto 1903, BPU, Ms. fr. 5802, f. 308 r-v.

<sup>80</sup> «Journal de Genève», 30 agosto 1903. A questo articolo di Roberty rispondeva con una lettera Weiss, «Journal de Genève», 14 settembre 1903.

<sup>81</sup> Lettera del 4 settembre 1903, BPU, Ms. fr. 5802, ff. 190 r-v.



troppo e, al contrario, quelli a cui sembrava si fosse fatto troppo poco. Da una parte, si criticava l'aver taciuto elogi di Serveto, mentre, dall'altra, si discuteva dell'opportunità di erigere un monumento in onore di Serveto. Ma lo scontro era aperto anche sulla iscrizione: da una parte si ponevano i critici della definizione di *errore* per il gesto di Calvino, e dall'altra coloro che, pur non condividendo l'azione di Calvino, la ritenevano perfettamente legittima per il Cinquecento: «pour la quelle vous avez tort de parler de condamnation et d'expiation». Anche la definizione di *espiatorio* aveva provocato molte critiche. Doumergue, però, a questo punto, chiariva che il vero problema non era dimostrare chi avesse ragione quanto piuttosto trovare la formula che potesse incontrare il favore del maggior numero di protestanti. In vista di questo obiettivo, egli si era astenuto dall'intervenire per non provocare altre fratture e lacerazioni. Tuttavia intendeva rispondere alle critiche sulla definizione di *Fils respectueux et reconnaissants de Calvin* «de n'être ni protestante, ni calvinienne»: a suo avviso, era sia protestante che calvinista dal momento che Calvino e Farel erano considerati come padri e anche perché Calvino aveva usato quell'espressione. Dai cauti interventi di Doumergue così come dalle prudenti risposte di Choisy, sembra emergere una determinazione granitica da parte del Comitato a trovare la conciliazione, a smussare gli angoli, a conquistare consensi, senza però mai proporre un reale compromesso. Ciò rivela anche una scarsa sensibilità e cecità rispetto a quelle che potevano essere le reazioni all'iniziativa, ma una inarrestabile risoluzione di chiudere la questione di Serveto prima che lo facessero altri.

In conclusione, «En mon âme et conscience, je crois que presque tous les protestants peuvent s'associer à la dédicace du monument de Champel, le 27 octobre 1903. Quant aux inscriptions, en mon âme et conscience, je suis sûr qu'il était impossible d'en trouver qui contenaient, absolument, tout le monde et nos critiques ». Malgrado queste ulteriori chiarimenti, permangono dubbi<sup>82</sup>. Jules Gindraux, in *Un nouveau monument*, dopo essersi compiaciuto dell'iniziativa, palesava la mancanza di unanimità: «ce monument a déjà fait couler pas mal

<sup>82</sup> «Il a, du reste, été abondamment expliqué qu'en contresignant la circulaire ou en souscrivant pour le monument, personne ne fait par là-même proscriptions, l'expression parfaitement exacte et adéquate de sa propre pensée, par exemple sur le degré de 'filialité' qui relie les chrétiens réformés d'aujourd'hui à Jean Calvin, sur le plus ou moins de généralité de l'adhésion que la sentence décrétée contre Michel Servet rencontra au seizième siècle, ou encore sur l'absolue propriété de l'adjectif 'expiatoire' employé dans une des inscriptions pour qualifier le monument», *Monument de Champel*, in «Semaine religieuse», 19 settembre 1903, p. 162.



d'encre»<sup>83</sup>. Surretiziamente avanzava le proprie osservazioni critiche: dal piccolo studio si poteva certamente condannare la pena di morte dalla prospettiva del XX secolo, ma molto diversa si presentava la realtà del Cinquecento. L'espressione monumento espiatorio sembrava cattolica, secondo Gindraux, anche se in realtà aveva il significato di riparatore: il monumento era riparatore nel senso che toglieva ogni coinvolgimento del protestantesimo contemporaneo con l'errore di Calvino, che non fu quello del suo tempo, testimoni Lutero e Castellione. Malgrado tutto ciò, plaudiva all'iniziativa<sup>84</sup>.

Le 'pauvre Comité du monument Servet' era dunque costretto a fronteggiare quelli che agli occhi del corrispondente da Ginevra de «Le Protestant» erano solo rimbrotti capricciosi: giungeva quasi a ridicolizzare la proposta di Roberty di incidere le diverse iscrizioni proposte per accontentare tutti «mais alors il faudra faire un monument à facettes, car le texte proposés sont légion... Voilà bien l'individualisme protestant!». Tutte quelle critiche rischiavano di vanificare il proposito che non era certo quello di glorificare un uomo, ma di affermare un principio, tanto più che Serveto era solo un pretesto. Riteneva che molte persone migliori avessero sofferto e patito la persecuzione, ma a questi non sarebbe mai stato tributato un monumento. A rendere eccezionale il caso di Serveto era la 'qualité de son juge'; insomma senza Calvino, non si parlerebbe di Serveto<sup>85</sup>.

Nonostante gli appelli alla concordia rimaneva invece alta la tensione: su «L'évangéliste» di Parigi, del 25 settembre 1903, un lungo articolo evidenziava l'insufficienza dell'iscrizione, unendosi al coro contrario a considerare che «l'erreur (le mot est bien doux) de Calvin soit surtout «l'erreur de son siècle». Ai testi già citati, che dimostravano quanti e quanto credessero ad una pena alternativa al rogo, aggiungeva le parole di Claude Monnier martire a Parigi nel 1551: «Le sainte Parole de Dieu nous apprend comment nous ne devons point user de force corporelle ni de fer contre nos ennemis. Contentons-nous donc de saintes armes, à savoir de cette noble foi et espérance que nous devons avoir en Jésus Christ». Calvino aveva le sue colpe che non dovevano essere taciute se non si voleva correre il rischio che

<sup>83</sup> «Semeur vaudois», 12 settembre 1903, p. 146.

<sup>84</sup> Il 17 ottobre 1903, *Monument de Michel Servet*, ripete l'appello su «Semeur vaudois».

<sup>85</sup> *Lettre de Genève*, in «Le Protestant», 26 settembre 1903. Su «Signal», 20 settembre 1903, era apparso un articolo che intendeva ribadire la buona fede del Comitato ginevrino e l'impossibilità di trovare un testo migliore per l'iscrizione.



«à force de vouloir être indulgents pour Calvin, les auteurs du monument n'aboutissent qu'à soulever de nouveaux débats autour de noms de Calvin et de Servet»<sup>86</sup>. Anche il «Progrès religieux» che aveva fatto da cassa di risonanza dell'appello per il monumento a Calvino senza dimenticare Serveto, ritornava sulla questione: A. Vincent, dopo aver ripercorso le tappe della riabilitazione storica del medico spagnolo, pur sposando l'interpretazione di Choisy sulla necessità di Calvino di condannare Serveto per non compromettere l'ordine civile ginevrino, sosteneva: «L'heure n'est plus des réquisitoires passionnés ou des panégyriques excessifs, mais l'heure vient, l'heure est venue de la pitié et du respect»<sup>87</sup>.

Nell'ottobre 1903, su «Revue chrétienne», per ricordare l'anniversario servetiano, furono pubblicati due articoli, uno di Loyson, *Michel Servet brulé vif à Genève*<sup>88</sup> e uno di Choisy, *Le procès et le bûcher de Michel Servet*<sup>89</sup>: dopo aver ricostruito le fasi salienti del processo, Choisy negava che Calvino avesse inteso perseguire una vendetta personale o una vendetta teologica per affermare che, invece, aveva in mente solo il progresso della gloria di Dio.

Nella *Revue du Mois*, datata 28 settembre 1903, Frank Puaux riprendeva la discussione sul monumento, rendendo onore a Doumergue per l'iniziativa, ma non si asteneva dalle polemiche, chiedendosi come avrebbero reagito i protagonisti, Serveto e Calvino<sup>90</sup>. Ricordava l'insegnamento del padre che gli aveva detto che quel rogo poteva essere spento solo con le lacrime. Ma, a suo avviso, non c'erano lacrime nella iscrizione dal momento che con essa si voleva dimostrare l'innocenza di Calvino dichiarandolo vittima dell'errore del suo secolo, anche perché «on pourrait fermer le livre sacré des martyrs de la Réforme, car leurs persécuteurs et leurs bourreaux partageaient eux aussi l'erreur de leur siècle»<sup>91</sup>. Le polemiche sviluppate da Weiss e da

<sup>86</sup> «L'évangéliste», 25 settembre 1903.

<sup>87</sup> A. VINCENT, *A la mémoire de Michel Servet*, in «Progrès religieux», 4 ottobre 1903.

<sup>88</sup> La conferenza si svolse l'8 marzo a Ginevra, come risulta dai principali giornali. Si veda LOUIS RUFFET, *Lettre de Suisse*, in «Revue chrétienne», XVII, marzo 1903, pp. 310-313.

<sup>89</sup> Si veda la nota di E. Bosio, il quale ricordava anche l'*affaire Dreyfuss*, in «Rivista cristiana», V (1903), pp. 399-400.

<sup>90</sup> In una lettera del 1 settembre 1903 al Comitato, Puaux affermava che avrebbe pubblicato l'articolo di Loyson, nonostante la pensasse diversamente: «Votre monument n'expie rien, la pensée est ait juste»; BPU, Ms. fr. 5802, f. 79.

<sup>91</sup> *Revue du Mois*, in «Revue chrétienne», XVII (1903), pp. 326-327: 327.



Monod, a suo avviso, coglievano nel segno: un monumento espiatorio è destinato a perpetuare il ricordo di un delitto che si vuole espiare e a onorare il nome della vittima, ma mai il nome di colui al quale quel crimine è rimproverato. Sugeriva di togliere il nome di Calvino, ma ormai il testo dell'iscrizione era stabilito. Lo schieramento pubblico di Puaux tradiva il disagio sofferto e la profonda amarezza rispetto al testo proposto *ne varietur* da Doumergue e dal comitato, ma anche la diversa sensibilità di calvinisti francesi, minoranza osteggiata in territorio francese, e i ginevrini.

Nel settembre 1903 Paul Seippel, sulla «Gazette de Lausanne», ripercorreva le tappe dell'iniziativa, senza trascurare di rilanciare il fronte critico e gli interventi di eminenti pastori su altri giornali per poi approdare a una considerazione conclusiva di denunciare: 'toutes ces querelles épigraphiques' rivelavano quanto i calvinisti «n'ont pas encore extirpé de leur cervelle et de leur coeur cette idée d'hérésie, qui fit dresser le bûcher de Servet»<sup>92</sup>. Sulla stessa testata, dopo due settimane, veniva pubblicato un articolo firmato con lo pseudonimo di Napoleon Homais, il farmacista anticlericale della *Bovary* di Flaubert, che non solo richiamava la causa «sacrée de la Tolérance et des Immortels Principes» del 1789, ma proponeva anche una nuova iscrizione dove non compariva il nome di Calvino: «A Michel Servet/Victime de l'intolérance du seizième siècle/Les amis de la liberté de conscience»<sup>93</sup>.

Le polemiche sull'iscrizione non provenivano però solo dagli 'amici' di Serveto: c'era anche chi temeva che la menzione di Calvino ne avrebbe infangato la figura. È il caso di Louis Dufour-Vernes che, in una lettera del 5 luglio 1903, esprimeva la propria ritrosia a sottoscrivere quell'iniziativa. Non credeva fosse giusto menzionare il nome di Calvino dal momento che questi non aveva fatto altro che conformarsi alla legge del tempo: «Les idées de Servet auraient pu recruter des partisans et peu à peu diviser les genevois. Il n'y aurait plus eu de raison». Inoltre, la pena di morte era stata resa necessaria perché la Riforma era assediata da nemici; si poteva in fondo omettere il ruolo di Calvino visto che nessuno conosceva quella vicenda. Ipotizzava poi che Doumergue avesse proposto quel testo influenzato dagli oltramontani: «Il suffisait de mettre sur l'inscription à la suite du nome de Servet: *victime des idées politiques et religieuses de son siècle*

<sup>92</sup> *Calvin contre Servet*, «Gazette de Lausanne», 5 settembre 1903.

<sup>93</sup> Lettera di Napoléon Homais, Officier d'Académie, *Calvin ou Servet*, «Gazette de Lausanne», 19 settembre 1903.



cle»<sup>94</sup>. Gli faceva eco il filosovietico Edmond Stapfer della Facoltà di teologia protestante di Parigi, che approvava il testo proposto da Weiss, sottolineando il fatto che il rogo non poteva essere considerato un errore del tempo dal momento che molti coevi lo avevano condannato.

In prossimità dell'inaugurazione, una vera e propria valanga di interventi su diversi giornali: dall'articolo di Valentin Grandjean su «Le Peuple de Genève», che riecheggiava Barni e Dide, all'analisi di Danielle Plan sull'«Européen» di Parigi, che proponeva di chiudere le polemiche sul monumento chiamandolo la «Pierre de Michel Servet ou le monument contre l'intolérance»<sup>95</sup>. Giunsero molte adesioni, tra cui quella di Bernhard Spiess, traduttore della *Christianismi restitutio* in tedesco<sup>96</sup>.

Anche su «La liberté chrétienne» si celebra il medico spagnolo: H. Denkinger-Rod, dopo aver ricordato l'imminente anniversario e inaugurazione del monumento, intendeva ricostruire la biografia di Serveto, ma anche mostrare come l'atteggiamento di Calvino fosse motivato non da impulsi vendicativi, ma da interessi più alti. Pur deplorando l'atto, non si doveva (né poteva) ergersi a giudici: si schierava quindi con Doumergue e il comitato non menzionando affatto le polemiche sull'iscrizione<sup>97</sup>.

Molto interessante l'analisi del monumento Serveto apparsa sul giornale valdese. Il monumento è presentato come affermazione della libertà di coscienza: «il ne devait pas être condamné au supplice pour ses doctrines *quelles qu'elles fussent*». La convinzione che l'eresia fosse un crimine da perseguire con la pena capitale era troppo radicata perché la Riforma se ne potesse affrancare così rapidamente. Tuttavia, il germe della libertà di coscienza seppur inconsapevolmente era stato gettato e con il rogo di Champel si cominciò a diffondere il concetto che «la conscience est un domaine réservé dans le quel le pouvoir civil n'a rien à voir». Dunque, il monumento aveva questo valore e indicava anche gli ulteriori progressi che potevano essere fatti. La profonda riflessione sembra risentire della condizione dei valdesi come minoranza tollerata: è infatti un invito a praticare veramente la libertà di coscienza: «Quand nous aurons vraiment appris à pratiquer la liberté

<sup>94</sup> BPU, Ms. Fr. 5802, ff. 165-166.

<sup>95</sup> «L'Européen de Paris», 17 ottobre 1903.

<sup>96</sup> *Wiederherstellung des Christentums*, Wiesbaden, verlag von Chr. Limbarth, 1892. Si veda BPU, Ms. fr. 5802, lettera del 23 ottobre 1903, f. 38.

<sup>97</sup> H. DENKINGER-ROD, *Michel Servet*, in «La liberté chrétienne», VI (1903), pp. 434-447.



de conscience, nous ne cesserons pas de défendre de toutes nos forces la vérité telle que nous la comprenons, mais nous ne condamnerons pas ceux qui la comprennent autrement que nous: nous nous souviendrons que nous ne sommes pas infallibles et nous aurons de l'estime et du respect pour quiconque aime et cherche la vérité, de quelque manière qu'il la comprenne»<sup>98</sup>.

Tre interventi autorevoli però catalizzarono l'attenzione: quello di George Clemenceau, quello di Ferdinand Buisson e quello di Alphonse Aulard. Su «l'Aurore», il senatore Clemenceau, con *Le brûleur et le brûlé*, interveniva nel dibattito su «un monument qui, dans l'esprit des 'fils mêmes de Calvin', aurait le sens d'une réparation tardive envers la noble victime de l'intolérance sectaire». Nonostante le migliori intenzioni, Clemenceau constatava le difficoltà di conciliare l'omaggio alla vittima e la glorificazione del *bourreau*, difficoltà che potevano essere colte nel testo dell'iscrizione. Così la proposta di inserire anche le ultime parole di Serveto («Signore Gesù, figlio di Dio eterno») era stata fortemente respinta perché eretica. Si trattava dunque di un monumento al carnefice o alla vittima, 'à Calvin brûleur ou à Servet brûlé?' Amaramente Clemenceau osservava come più facilmente Calvino avesse chiuso con il dogmatismo romano piuttosto che abdicato alla mentalità romana: infatti l'inquisizione cattolica di Vienne e l'intolleranza protestante di Ginevra si contendevano la gloria dell'eretico Serveto<sup>99</sup>.

Con *Autour d'une statue*, su «Le temps», ma ripreso e pubblicato anche da altre testate come da «Le bien public de Gand», il 29 ottobre 1903, Ferdinand Buisson sceglieva di recuperare il ricordo del martire, raccontandone drammaticamente il percorso dalla prigione al luogo dell'esecuzione, sottolineando anche come Serveto fosse stato continuamente esortato da Farel a ritrattare. E in quei lugubri passaggi che rendevano intensi gli ultimi momenti dello spagnolo, Buisson lasciava al lettore la deduzione sulla volontà pervicace di Calvino di vendicarsi, volontà espressa e attestata in lettere e opere<sup>100</sup>.

Altro illustre protagonista del dibattito fu Alphonse Aulard sul giornale socialista «Dépêche»<sup>101</sup>. La cerimonia ginevrina rappresentava un'«événement, une nouveauté» nella storia della civiltà umana, non era comparabile con l'iniziativa dei liberi pensatori. Le inquietudini e

<sup>98</sup> «Écho des vallées vaudoises», 23 ottobre 1903.

<sup>99</sup> «Aurore», 30 agosto 1903.

<sup>100</sup> «Le bien public de Gand», il 29 ottobre 1903.

<sup>101</sup> «Dépêche», 21 ottobre 1903. Il testo fu poi ripubblicato da diversi giornali, tra i quali «Foi et vie», VI, 1 novembre 1903, pp. 577-578.



le esitazioni, così come le proteste, avevano trovato sfogo sulla stampa: l'accordo raggiunto, osservava Aulard, sull'iscrizione attribuendo il fanatismo allo spirito dell'epoca attenuava il biasimo nei confronti di Calvino. Malgrado ciò, si doveva porre in evidenza il fatto che una chiesa proclamava la libertà di coscienza: «C'est un grand fait en soi qu'une Eglise déclare qu'on peut errer sans crime. Et c'est aussi un grand fait relativement à l'autre Eglise, catholique, apostolique et romaine...». La rilevanza dell'evento aumentava al confronto con la chiesa di Roma che non poteva chiedere perdono dinnanzi al monumento a Dolet senza far scricchiolare le sue fondamenta, mentre la chiesa riformata, con il monumento a Serveto, si fortificava. Lo storico della rivoluzione francese si schierava a favore del processo di laicizzazione in corso nella Francia della Terza Repubblica: «le protestantisme est une religion bien plus rassurante pour l'Etat, pour la République, que le catholicisme». Il senso civico dei protestanti era già emerso durante la Rivoluzione, ma questo monumento annunciava le potenzialità della Chiesa riformata, mentre la chiesa di Roma segnava il passo, restando ferma<sup>102</sup>.

Malgrado le resistenze e le opposizioni, la data di inaugurazione fu fissata per il 1 novembre, festa della Riforma<sup>103</sup>, sui giornali si diede vasto risalto alla notizia e poi anche alle cronache. Molte centinaia di persone assistettero alla cerimonia: a Champel Choisy commemorò il corteo che accompagnò Servet, «victime de l'intolérance des Eglises et des pouvoirs public de son temps»<sup>104</sup>, chiarendo che non intendevano ripudiare l'eredità religiosa dei padri, ma piuttosto fortificarla rifiutando l'intolleranza. La cerimonia si spostò poi a Plainpalais, dove si tennero i tre discorsi previsti. Riprendendo quanto aveva scritto su «Revue chrétienne», Choisy delineò un profilo di Serveto «échappé aux flammes de la justice romaine, il devait périr dans les flammes de la justice calviniste»<sup>105</sup>. Il liberale Chantre affrontò il tema della tolleranza, in contrapposizione al rogo di Serveto che simboleggiava il dogma dell'intolleranza, dogma condiviso da tutte le chiese del Cin-

<sup>102</sup> L'articolo di Aulard fu pubblicato su diversi giornali. Su «Le Protestant», il direttore Reyss commentava sarcasticamente la patente di civismo che Aulard aveva dato ai protestanti, ma apprezzava la dichiarazione dello storico che mostrava come religione e repubblica non fossero incompatibili, «Le Protestant», 31 ottobre 1903.

<sup>103</sup> Tra le cronache, «Semeur vaudois», (7 novembre 1903, p. 179) si sofferma sull'emozione e prosegue, sul numero successivo (p. 183), sottolineando che ormai la Chiesa riformata non ha più nulla da temere.

<sup>104</sup> *Monument expiatoire du supplice de Michel Servet* cit., p. 12.

<sup>105</sup> *Ivi*, p. 21.



quecento, anche se Castellione era poi riuscito a provocare un movimento di 'réprobation contre le supplice de Servet'. Il dovere dei calvinisti del XX secolo era di farsi apostoli e testimoni della tolleranza vera, non quella che nasceva dall'indifferenza e dallo scetticismo, ma quella della fede<sup>106</sup>. La chiesa riformata era stata come tutte le altre, tuttavia con quel rogo aveva depresso il germe di una feconda evoluzione. Con l'intervento conclusivo, Doumergue non lesinava più quelle risposte che aveva tenuto per sé nei mesi precedenti: rivolgendosi ai Liberi pensatori, affermava che Serveto rappresentava il simbolo di tutte le vittime dell'intolleranza protestante<sup>107</sup>. E, poi, auspicava un atto simile dai cattolici per la strage di San Bartolomeo, ed infine, di fronte ai ginevrini, rivendicava l'importanza del monumento espiatorio celebrato anche da Luigi Luzzatti e da Alphonse Aulard, ma sottolineava anche come lo stesso Calvino avrebbe apprezzato quel monumento. Le ultime battute di Doumergue sono dedicate all'immagine di Calvino affiancato da Beze davanti al monumento di Champel: «Calvin lut l'inscription et resta immobile. Il s'était tout à coup comme perdu... il dit de façon à être entendu par son disciple: «Ils ont compris ce que je leur ai enseigné. A nous la honte et la confusion de face»<sup>108</sup>.

Era rotto ormai l'anatema, superata la complicità tacita con la vituperata Chiesa di Roma, compagna di persecuzioni, l'iniziativa ginevrina fu apprezzata, dunque, anche dall'Italia.

A dar lustro all'iniziativa ginevrina era giunto il plauso di intellettuali e politici come Luigi Luzzatti, il quale aveva inviato un telegramma per celebrarne l'importanza<sup>109</sup>. Così, su «Nuova Antologia», commentava entusiasta Luigi Luzzatti, deputato al parlamento italiano, ministro e presidente del Consiglio, studioso della libertà di coscienza<sup>110</sup>: «Oh! beatissimi voi, anime nobilissime, beatissimi voi finché nel mondo si favelli e scriva! Voi siete gli antesignani gloriosi, gli iniziatori ammirabili di somiglianti espiazioni future. Voi siete i purificatori della fede; voi la mondate da tutti

<sup>106</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>108</sup> *Ivi*, pp. 44-45.

<sup>109</sup> Si veda il commento di Emilio Comba su «Rivista cristiana», 1903, p. 437.

<sup>110</sup> Su Luigi Luzzatti, autore di *La libertà di coscienza e di scienza. Studi storici costituzionali*, Milano, Fratelli Treves, 1909, si vedano *Memorie autobiografiche e carteggi*, 3 voll., Bologna, N. Zanichelli, 1931-1966 e *Luigi Luzzatti e il suo tempo*, a cura di P. Pecorari e P.L. Ballini, Venezia, 1994. Su Luzzatti e in generale sulla questione del rapporto tra Italia liberale e questione della libertà religiosa, si rimanda a G. SPINI, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002, *passim* e su Luzzatti pp. 282-284.



i peggiori peccati quando disdicate la persecuzione»<sup>111</sup>. E proseguiva: «Lassù nel cielo, Servet perdonerà Calvino, Calvino ringrazierà i suoi figli dell'espiazione, che gli parrà tarda. I nipoti avranno operato il miracolo di riconciliarli»<sup>112</sup>. Tuttavia malgrado i toni entusiastici, Luzzatti non trascurava di interrogarsi sulle parole espresse nell'iscrizione di cui coglieva anche alcune contraddizioni. Era infatti aggiornato e consapevole del dibattito interno al protestantesimo (citava, ad esempio, le parole di Puaux). Si chiedeva sarcasticamente per quale motivo non ci fosse stata una 'parola di benevolenza' per Serveto, e soprattutto se l'atto di Calvino fosse davvero collegabile ad 'un errore del suo tempo'. I dubbi erano sorti dal momento che Ferdinand Buisson aveva dimostrato la coeva esistenza di molti che si erano opposti al rogo di Serveto, come Castellione. Plauso venato da amarezza e rimpianto per un traguardo raggiunto solo parzialmente esprimeva, dunque, Luzzatti.

Il fronte della critica non accennava ad arretrare. Sulla «Libre parole», riprodotto da altri giornali, il nazionalista cattolico, Edouard Drumont, esprimeva con toni fortemente antiprotestanti il proprio sgomento richiamandosi al *Théâtre des cruautés des hérétiques au seizième siècle* di Richard Verstegan<sup>113</sup>. Sul ginevrino «Le Réveil», nel novembre 1903, appariva un articolo di denuncia della strategia del monumento, che voleva permettere l'erezione di una statua al 'sinistre tyran que fut le pseudo-réformateur'. Criticava poi l'iscrizione che attenuava le responsabilità di Calvino, ma era convinto che il popolo avrebbe considerato il rogo come manifestazione dell'arroganza dei potenti, essendo 'hostile à la démente sanguinaire du pseudo réformateur'. Non risparmiava strali nemmeno agli interventi inaugurali: rispetto al discorso di Choisy sottolineava il ruolo di Calvino nella denuncia di Serveto all'inquisizione di Vienne e non riteneva Chantre qualificato a parlare di tolleranza visto che aveva sospeso la pubblicazione di un articolo di un pastore di Zurigo sul suo giornale. Il monumento era una menzogna perché Serveto non fu l'unica vittima, come si poteva infatti giustificare il caso di Jacques Gruet? Inoltre, sosteneva che non ci fosse libertà di coscienza ed infatti chi metteva in discussione 'le dogme de l'Etat' – chiaro riferimento alle discus-

<sup>111</sup> L. LUZZATTI, *Il monumento espiatorio a Michele Servet a Ginevra*, in «Nuova antologia», CVII, 16 ottobre 1903, pp. 529-534. Altre riflessioni sul caso di Serveto, in LUZZATTI, *Memorie cit.*, III, pp. 111-113.

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 533. Si ricordi che il 18 novembre 1900 Luzzatti aveva presentato all'Accademia dei Lincei alcune opere (quelle di F. Ruffini, G. Bonnet-Maury, Franck Puaux, Henry Amphouz...) sulla libertà religiosa.

<sup>113</sup> «Libre parole», 3 novembre 1903.



sioni sui rapporti tra Stato e Chiesa – subiva un processo peggiore di quello a cui fu sottoposto Serveto.

Sul francese «Éclaireur» del 1° novembre, il direttore E. Barnaud esaltava la rilevanza del monumento di Champel che avrebbe impedito ai liberi pensatori di «confondre Rome et Genève dans un même anathème», oltre a evidenziare come la Riforma avesse segnato il cammino verso il futuro incoraggiando il libero esame. Riprendeva e sviluppava così i temi presentati in un articolo pubblicato qualche tempo prima dall'eloquente titolo, *Intolérance catholique et intolérance protestante*: insieme alla condanna di ogni forma di persecuzione, Barnaud sollecitava la Chiesa cattolica a prendere le distanze dalle persecuzioni che aveva promosso e ribadiva il progresso dei calvinisti che, con il monumento a Serveto, ripudiavano la coercizione delle coscienze. Su «Liberté chrétienne», Armand Vautiere commentava l'inaugurazione del monumento ginevrino esaltando la capacità autocritica dei calvinisti contrapposta all'ottusità romana, ma in una nota redazionale (firmata Ph. B.) si menzionava non solo la protesta individuale di Castellione, ma anche la coeva posizione fermamente critica del magistrato di Berna, Zurkinden, pubblicata in occasione dell'anniversario servetiano, su «Journal religieux» del 24 ottobre 1903<sup>114</sup>. Sul giornale valdese del 6 novembre, un editoriale concludeva così il ricordo dell'inaugurazione: «Blâmons ouvertement Calvin, qu'aucun Calviniste n'a jamais proclamé infaillible, déplorons qu'il ait retenu, de son éducation papiste, ces principes d'intolérance»<sup>115</sup>; tuttavia, come altri giornali, dava anche molto risalto al confronto con le 'responsabilità' della chiesa di Roma.

Altre resistenze critiche 'ortodosse' da parte del mondo anglosassone: G.D. Matthews, segretario generale dell'Alleanza evangelica, scriveva su «Quarterly Register» del novembre 1903, contestando la legittimità del monumento: «the call for this monument does not seem so clear to us». Infatti, dalla prospettiva del XX secolo, «we unite most sincerely in deploring and condemning the death of Servetus», tuttavia risultava difficile sapere cosa avrebbe dovuto fare Calvino nel Cinquecento. «The men of that time had convictions as well as those of to-day and believing in the binding obligation of the Old Testament law proclaiming death against the blasphemer, were bound in conscience to act as they did». Inoltre, era persuaso della assoluta innocenza di Calvino rispetto alla condanna di Serveto, addirittura pa-

<sup>114</sup> A. VAUTIERE, *Inauguration du monument Servet*, in «Liberté chrétienne», 1903, pp. 564- 567.

<sup>115</sup> «Écho des vallées vaudoises», 6 novembre 1903.



ragonava la responsabilità di Calvino a quella di un testimone di un delitto<sup>116</sup>.

Su «Vie nouvelle», Jean d'Arvey sottolineava i meriti dell'iniziativa che mostrava la responsabilità morale assunta dai calvinisti nei confronti del Riformatore, rimproverando ai cattolici la mancanza di un simile spirito critico<sup>117</sup>, mentre Gervais, su «Le Protestant» del 21 novembre, esprimeva ancora perplessità per il testo dell'iscrizione e paragonava il suo sentirsi figlio della Rivoluzione, ma non del Terrore, al sentimento per il quale non si riconosceva erede di chi aveva condotto Serveto sul rogo<sup>118</sup>.

L'insoddisfazione mai celata trovò una valvola di sfogo dopo qualche anno quando Auguste Dide avanzava la proposta di un monumento degno di questo nome a Serveto<sup>119</sup>: le autorità municipali ginevrine rifiutarono prontamente la concessione del terreno<sup>120</sup>. E dunque il monumento, dopo essere stato proposto alla città natale di Voltaire, Ferney, era posto ad Annemasse, a pochi km da Ginevra in modo che i ginevrini potessero andare a rendere omaggio al martire<sup>121</sup>. Ancora una volta, dietro all'iniziativa, i liberi pensatori che, nel congresso di Boston, avevano approvato 'chaleureusement la construction d'un monument à la mémoire de Michel Servet'<sup>122</sup>, data l'insufficienza di quello di Champel. Il monumento di Annemasse, realizzato da Clotilde Roch, conquistò un maggiore credito internazionale rispetto a quello ginevrino: sul giornale di Barcellona, «La campana de Gracia», Joseph Prat invitava a contribuer all'iniziativa di cui enfatizzava il va-

<sup>116</sup> G.D. MATTHEWS, *The expiatory monument to Servetus*, in «Quarterly Register. Organ of the Alliance of Reformed Churches holding the Presbyterian System», VI, novembre 1903, pp. 223-225.

<sup>117</sup> J. D'ARVEY, *Le monument de Servet*, in «Vie nouvelle», 14 novembre 1903.

<sup>118</sup> Gervais aveva anche anticipato alcune delle sue osservazioni critiche in merito alla iscrizione in una lettera al Comitato, BPU, Ms. fr. 5802, f. 61 e sgg.

<sup>119</sup> «Genève doit au martyr qu'elle a brûlé, et qui fut, par la conscience, le coeur et l'intelligence, une des plus grandes personnalités de l'histoire une réparation éclatante, 'sans équivoque et sans réserve'», A. DIDE, *Michel Servet et Calvin*, p. VIII.

<sup>120</sup> Si veda, per la reazione della stampa, il ginevrino «Semaine religieuse», 8 febbraio 1908 e il francese «Vie nouvelle», febbraio 1908. Si veda inoltre N. McWILLIAM, *Monuments, martyrdom, and the politics of religion* cit.

<sup>121</sup> Il 16 luglio 1908 Otto Karmin, a nome del Comité Michel Servet, scriveva al sindaco di Annemasse per presentare la statua: «elle représente la grande victime de l'intolérance calviniste au moment où, de sa prison, elle a vainement fait appel à la justice et à la pitié de ses persécuteurs», Annemasse, Archives municipales, (d'ora in poi AMA), 47/1. Ringrazio Sabine Haciol per avermi messo a disposizione copia dei documenti.

<sup>122</sup> L. COMTE, *Monument Michel Servet*, «Vie nouvelle», 29 febbraio 1908.



lore unico: «El crim d'n Calvino, repeteixo, passará á la istoria com una página sangnant y vergonyosa de lo nefast del principi d'autoritat», anche per il fatto che Serveto è il 'simopolo della dignificadora independencia intelectual'. Ma c'era anche un apprezzamento per il valore artistico della statua di Clotilde Roch, che era riuscita a trasfondere la sofferenza dell'uomo Serveto e la protesta 'dels homes de cor contra tota mena de tiranías espirituals y corportals violencias'<sup>123</sup>. Si noti che nel comitato per il monumento di Annemasse spicca la presenza di Roberto Ardigò, di Arcangelo Ghislieri e di Mario Rapisardi, oltre a molti professori universitari e politici francesi, tra cui basti citare Anatole France. Il 20 luglio il Consiglio municipale di Annemasse all'unanimità decideva di accogliere la statua, precisando che «cette décision n'implique nullement un sentiment d'hostilité contre la Ville de Genève, mais uniquement un hommage rendu au grand savant et martyr que fut Michel Servet»<sup>124</sup>; tuttavia anche in questo caso sorgeva una questione riguardo ad una delle iscrizioni: un consigliere chiedeva la soppressione delle parole 'Calvino' e 'inquisizione cattolica' nella frase 'Sur la dénonciation de Calvin brûlé en effigie à Vienne par l'Inquisition catholique le 17 juin 1553'. Ma l'istanza messa ai voti era respinta. Dai giornali che si schierarono a favore del monumento di Annemasse, in primo luogo «Progrès de la haute Savoie», emergeva l'esigenza di un concreto tributo a Serveto dato che il monumento ginevrino appariva del tutto inadeguato per i tentativi di attenuare le responsabilità di Calvino riducendole a un errore, mentre la Savoia tollerante e liberale aveva l'onore di ospitare la statua di un grande uomo morto per la grande causa della libertà di coscienza.

Nel frattempo si apriva anche una polemica in seguito alla pubblicazione da parte di Weiss di un saggio sul processo di Vienne e sulle responsabilità di Calvino nella denuncia di Serveto<sup>125</sup>. Nel 1908 si inaugurava anche un altro monumento a Serveto, a Parigi, preparato da Jean Baffier, grazie alla battaglia nazionalista condotta da Henri Rochefort. Come hanno giustamente evidenziato Bauberot e Zuber, pur nelle loro posizioni radicalmente opposte, Rochefort e Dide rifiuta-

<sup>123</sup> J. PRAT, *Miquel Servet*, «La campana de Gracia», 9 maggio 1908.

<sup>124</sup> AMA, 47/1. La manifestazione fu considerata deliberatamente antiginevrina da «Semaine religieuse», 7 novembre 1908; si veda anche R. CHARREY, *Réponse aux attaques du Journal de Genève*, Genève 1908; C. ROCH, *La statue de Michel Servet*, Genève, E. Chaulmontet, 1908 e EAD., *Réponse aux pasteur Joerimann à propos de la statue de Servet*, Genève 1909.

<sup>125</sup> N. WEISS, *Calvin, Servet, G. de Trie et le tribunal de Vienne*, in «Bulletin de la Société de l'histoire du protestantisme français», LVII (1908), pp. 387-402.



vano analogamente di ammettere che i protestanti fossero all'origine delle libertà moderne e per questo avevano scelto Serveto come emblema<sup>126</sup>. E infine a Vienne, nel 1911, era inaugurato un altro monumento che rappresenta un ulteriore passo avanti per il ritratto di Serveto: si tratta infatti dell'unica opera, scolpita dall'allievo di Rodin, Joseph Bernard, in cui il medico è rappresentato tra le fiamme del rogo: all'inaugurazione furono letti i messaggi di Ferdinand Buisson e Luigi Luzzatti<sup>127</sup>. Malgrado gli alterni destini dei monumenti a Serveto, nel corso degli anni intorno ad essi hanno finito per radunarsi liberi pensatori e anticonformisti, anticlericali di generazioni immemori delle geneesi radicalmente diverse<sup>128</sup>. A Ginevra, bandito il concorso per il monumento ai Riformatori (inaugurato poi nel 1917), si considerava dunque raggiunto l'obiettivo di rimuovere l'ostacolo Serveto: «Le moment est arrivé où la glorification du martyr de Champel peut être entreprise par les protestants, avec celle des héros de la Réformation, dont on verra bientôt se dresser les sévères images sur le mur des Bastions»<sup>129</sup>.

Nel 1953, in occasione del quarto centenario della morte di Serveto, furono pubblicati notevoli contributi alla conoscenza del pensiero del medico spagnolo: Bainton<sup>130</sup>, Fulton<sup>131</sup>, Cavard<sup>132</sup>, O'Malley<sup>133</sup>, ma soprattutto, l'iniziativa coordinata da Bruno Becker, pro-

<sup>126</sup> BAUBÉROT-ZUBER, *Une haine oubliée* cit., p. 146.

<sup>127</sup> *Genèse d'une sculpture, le monument à Michel Servet à Vienne par Joseph Bernard, 1905-1911*, avec le concours de la Ville de Vienne, Saint-Rémy-lès-Chevreuse, Fondation de Coubertin, 1991. Si vedano i commenti su «Semaine religieuse», 21 ottobre 1911.

<sup>128</sup> MAC WILLIAM, *Monuments, martyrdom, and the politics of religion* cit., p. 187 e BAUBÉROT-ZUBER, *Une haine oubliée* cit., pp. 131-149.

<sup>129</sup> P.L. LADAME, *Michel Servet, sa réhabilitation historique...*, Genève, H. Kundig, 1913, p. 40 e sgg. Si veda anche E. CHOISY, *Michel Servet. Qui était-il et qu'a-t-il fait?*, Genève, A. Kundig, 1912, pp. 3-4; 28-30.

<sup>130</sup> R.H. BAINTON, *Hunted Heretic. The Life and Death of Michael Servetus 1511-1553*, Boston, The Beacon Press, 1953. Su Bainton, si rimanda a *The correspondence of Roland H. Bainton and Delio Cantimori (1932-1966): an enduring transatlantic friendship between two historians of religious toleration, with an appendix of documents*, edited by J. Tedeschi, Firenze, Olschki, 2002.

<sup>131</sup> J. FULTON, *Michael Servetus, Humanist and Martyr*, New York, H. Reichner, 1953. Si veda la rassegna di S. KOT, *Michel Servet et Sébastien Castellion. Martyre et tolérance*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XVI (1954), pp. 222-234 e L. FEBVRE, *Renouveau d'études sur Servet et sur Castellion*, in «Annales», IX (1954), pp. 400-401 e D. CANTIMORI, *Castelloniana (et Servetiana)*, in «Rivista Storica Italiana», LXVII (1955), pp. 81-92.

<sup>132</sup> *Le procès de Michel Servet à Vienne*, Vienne, Isère, Syndicat d'initiative, 1953.

<sup>133</sup> *Michael Servetus: a translation of his geographical, medical and astrological*



mossa da un gruppo di storici al IX Congresso di scienze storiche a Parigi, riuscì felicemente a celebrare il ricordo del medico spagnolo<sup>134</sup>. Inoltre, si svolse a Ginevra un convegno sulla tolleranza che, come ha sottolineato Valentine Zuber, spostò decisamente la prospettiva della commemorazione servetiana in favore di Castellione, enfatizzando in misura significativa la questione della libertà di coscienza in anni in cui le condizioni dei protestanti nell'Europa orientale non erano delle migliori<sup>135</sup>.

Paradigmatica di una certa attitudine rispetto alla storia della tolleranza e della libertà di coscienza, resta l'opinione di Joseph Lecler, che, nella sua opera apparsa nel 1955, sembra assolvere Calvino: Serveto «è stato talvolta considerato come un campione e un martire della tolleranza, ma è un errore», poiché egli stesso ammetteva la liceità della coercizione delle coscienze. D'altra parte avanzava critiche anche all'interpretazione di Buisson, che contro il positivista Emile Littré aveva dimostrato che l'opposizione e le resistenze all'intolleranza religiosa nel Cinquecento dovessero essere considerate con maggiore attenzione e non liquidate<sup>136</sup>.

Per l'imminente anniversario, sono previste la riedizione di alcuni libri e alcuni simposi in ricordo di Serveto. In conclusione, torna alla mente con un implicito carico di tensioni anche costruttive la riflessione di Elisabeth Feist Hirsch che, nel suo contributo in *Autour de Michel Servet et de Sebastien Castellion*, osservava la parallela delusione di chi nel 1953 guardava al 1917 proprio come alcuni nel 1553 si trovarono a guardare al 1517<sup>137</sup>. Forse ora i tempi sono maturi per

*writings*, with introd. and notes by C.D. O'Malley, Philadelphia, American philos. Soc., 1953. A Ginevra fu pubblicato un pamphlet dove si sottolineava la diversità dell'anniversario del 1953 per la conquistata indifferenza rispetto alle questioni dottrinali, PAUL-F. GEISENDORF e FRÉDÉRIC KLEIN, *A propos d'un quatrième centenaire: Michel Servet*, Genève, 1953.

<sup>134</sup> *Autour de Michel Servet et de Sébastien Castellion*, a cura di Bruno Becker, Haarlem, Tjeenk, 1953.

<sup>135</sup> *Le Congrès pour la tolérance (Genève, août 1953). Histoire et mémoire chez les protestants libéraux*, in «Bulletin de la Société de l'histoire du protestantisme français», CXLVI (2000), pp. 487-521. Si tenne anche una mostra nella Bibliothèque publique et universitaire, *Servet et Castellion*, Genève 21-23 août 1953, Genève 1953.

<sup>136</sup> J. LECLER, *Storia della tolleranza nel secolo della Riforma*, I, Brescia, Morcelliana, 1967, p. 368 e ss.

<sup>137</sup> «Sebastian Castellio lived in a century which is related to our times in more than one respect. The generation of 1953 is the anxious witness of the breakdown of an established world order. In the course of the disintegration of our culture, two opposed ideologies stand out which are engaged in a bitter struggle for victory. Those



riconsiderare criticamente senza toni apologetici e al riparo da accenti propagandistici temi che diventano di sempre maggiore e scottante attualità come la libertà di coscienza.

Per concludere, il fascino della figura di Serveto ha ispirato alcuni grandissimi artisti del Novecento, come Diego Rivera che l'ha rappresentato nel rogo in un murale per l'Istituto di Cardiologia dell'Università di Città del Messico, ma anche Pablo Picasso che ne ha disegnato la figura nel 1960<sup>138</sup>. E recentemente alcuni notevoli contributi hanno permesso di approfondire ulteriormente la conoscenza del pensiero e delle opere di uno dei tanti che aveva auspicato la *Christianismi restitutio*<sup>139</sup>.

MICHAELA VALENTE

living four centuries ago were in a similar way caught between two hostile realms of thought...», E. FEIST HIRSCH, *Castellio's De arte dubitandi and the problem of religious liberty*, in *Autour de Michel Servet et de Sébastien Castellion cit.*, pp. 244-258: 244.

<sup>138</sup> Per l'iconografia di Serveto, si rimanda a <http://www.servetus.org/servetus-gallery.htm>, dove si possono vedere non solo le immagini dei monumenti al medico spagnolo, ma anche altre rappresentazioni non solo pittoriche.

<sup>139</sup> C. MANZONI, *Umanesimo ed eresia: M. Serveto*, Napoli, Guida 1974 e alle riflessioni di Fausto Parente, *Antitrinitarismo e filologia biblica. In margine ad un libro recente*, in «Rivista storica italiana», LXXXVII, 1975, pp. 518-532; A. CORSANO, *Medicina e teologia nel pensiero rinascimentale. La fisiologia di Michele Serveto*, in «Giornale critico della filosofia italiana», VI (1975), pp. 84-88; J. FRIEDMAN, *Michael Servetus: A Case Study in Total Heresy*, Genève, Droz, 1978; E. FEIST HIRSCH, *Michael Servetus and the Neoplatonic Tradition*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», XLII (1980), pp. 561-575 e M. HILLAR, *Michael Servetus: Intellectual Giant, Humanist and Martyr*, Lanham, University Press of America, 2002, ma soprattutto il decimo volume della *Bibliotheca dissidentium* interamente dedicato al medico spagnolo: *Bibliotheca dissidentium: répertoire des non-conformistes religieux des seizième ed dix-septième siècle. X. Michael Servetus*, ed. by A. Gordon Kinder, Baden, V. Koerner, 1989. Tuttavia si veda l'analisi critica come sempre attenta ed accurata di C. GILLY, *Spanien und der Basler Buchdruck bis 1600. Ein Querschnitt durch die Spanische Geistesgeschichte aus der Sicht einer europäischen Buchdruckerstadt*, Basel und Frankfurt am Main, Verlag Helbing & Lichtenhahn, 1985, pp. 277-318.



Edizioni Scientifiche Italiane spa, 80121 Napoli, Via Chiatamone 7  
Finito di stampare nel mese di giugno 2004 da «La Buona Stampa» s.p.a., Ercolano

ISSN 0035-7073